

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA
-VITERBO-

FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI
CORSO DI LAUREA IN EDUCAZIONE E DIVULGAZIONE AMBIENTALE

TESI
in
Educazione ambientale

*‘L’uomo e l’animale selvatico: una relazione che può migliorare.
Ricerca sperimentale nel Centro Natura del Parco Nazionale d’Abruzzo,
Lazio e Molise’*

RELATRICE:

Dott.ssa Patrizia Sibi

CORRELATORE:

Dott. Giovanni Netto

LAUREANDA:

Elisa De Paoli

(Matricola n. 75)

a.a. 2004 - 2005

INDICE

- Prefazione.....5
- Introduzione.....7

CAPITOLO PRIMO: ATTEGGIAMENTO UMANO VERSO GLI ANIMALI SELVATICI.....9

CAPITOLO 1: ATTEGGIAMENTO UMANO VERSO GLI ANIMALI SELVATICI.....10

1.1 Stereotipi e superstizioni.....11

1.2 La natura del rapporto uomo-animale.....14

1.2.1 Concezione dell'animale nell'antichità.....15

*1.2.2 concezione dell'animale nell'epoca medievale
e moderna.....20*

1.3 atteggiamenti e azioni nei confronti degli animali.....26

1.3.1 contributi scientifici.....31

CAPITOLO SECONDO: INTERPRETAZIONE AMBIENTALE.....35

CAPITOLO 2: INTERPRETAZIONE AMBIENTALE.....36

2.1 Significato, origine e diffusione.....36

2.2 I principi.....38

2.2.1 Primo principio.....38

2.2.2	<i>Secondo principio</i>	39
2.2.3	<i>Terzo principio</i>	40
2.2.4	<i>Quarto principio</i>	40
2.2.5	<i>Quinto principio</i>	41
2.2.6	<i>Sesto principio</i>	42
CAPITOLO TERZO: LA RICERCA SUL CAMPO		43
CAPITOLO 3: LA RICERCA SUL CAMPO		44
3.1	Premessa: letteratura scientifica di riferimento.....	44
3.2	Obiettivi della ricerca.....	50
3.3	Lo scenario: il “CENTRO NATURA” del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise.....	53
3.3.1	<i>Gli animali presenti nel Centro</i>	56
3.4	Il campione.....	60
3.4.1	<i>Partecipanti alla presentazione “interpretata”</i>	60
3.4.2	<i>Partecipanti alla presentazione “non interpretata”</i>	61
3.5	Metodo e procedura.....	61
3.5.1	<i>La presentazione “interpretata”</i>	61
3.5.1.1	<i>testo dell’interprete</i>	64

3.5.2	<i>La presentazione “non interpretata”</i>	66
3.5.3	<i>Osservazione diretta e ripresa filmata</i>	67
3.5.4	<i>Registrazione del tempo di osservazione</i>	68
3.5.5	<i>Interviste tramite questionario</i>	69
3.6	Risultati	72
3.6.1	<i>Osservazione dei visitatori e tempi di permanenza nel Centro</i>	72
3.6.2	<i>Questionario “parte quantitativa”</i>	78
3.6.3	<i>Questionario “parte qualitativa”</i>	84
3.7	Conclusioni della sperimentazione	99
3.7.1	<i>Discussione sui dati quantitativi</i>	99
3.7.2	<i>Discussione sui dati qualitativi</i>	101
3.8	Conclusioni	103

PREFAZIONE

Troppo spesso visito centri di recupero animali selvatici in Italia e mi trovo di fronte a spettacoli che mortificano la vita, la bellezza ed il valore di questi nostri fratelli con cui condividiamo il pianeta e l'avventura dell'esistenza.

Troppo spesso ho visto persone di buona volontà dedicarsi agli animali selvatici per curarli, e non riuscire a comunicare questo loro lavoro e passione agli altri.

I centri di recupero animali selvatici sono luoghi che ci interrogano sul dilemma e destino della conservazione, sono problemi o risorse, dipende da come li guardiamo e da come li gestiamo, ma sicuramente sono il luogo dove l'uomo entra in diretto contatto con i selvatici e ne condivide e segna il destino.

Sono momenti in cui il visitatore, "l'uomo comune" può guardare negli occhi un orso o un lupo, sentire l'odore di un cervo in amore ed il suo possente bramito...

Tutto questo ha un potere educativo immenso se recuperato alla sua dignità e forza primordiale e non mortificato da una rete mal messa, una struttura pensata e realizzata come un lager, cartelli stinti, programma di educazione inesistenti e personale non formato o disinteressato.

Il potenziale educativo e comunicativo di questi centri troppo spesso è inespresso, o peggio ancora espresso in negativo, perché non c'è un progetto di educazione dietro, né contestualizzazione delle strutture e del lavoro che vi si svolge, né professionalità adeguata allo scopo.

Molti sforzi si stanno facendo ma è ancora poco.

In questo contesto, il lavoro della studentessa Elisa De Paoli, risulta estremamente importante per il contributo che fornisce sia come metodo di analisi sia come risultati e riflessioni per elevare il grado di efficacia della comunicazione nei centri di recupero animali selvatici (e non solo).

Sicuramente un lavoro nuovo e pilota per l'Italia che richiederà ulteriori approfondimenti e verifiche, ma che apre un filone di indagine per la crescita della professionalità nel campo della comunicazione per la conservazione di alto valore

applicativo. La possibilità di analizzare e comparare l'efficacia ed i risultati dei diversi metodi e programmi di comunicazione nei centri di recupero animali selvatici (e non solo), di comprenderne la loro qualità; determina la possibilità di far esprimere l'enorme potenziale che il contatto con un animale, con tutta la drammaticità della sua condizione, può provocare. Significa far vivere ai visitatori esperienze forti e indimenticabili che supportate dalle giuste emozioni, ispirazioni e informazioni, possono fare di ogni visitatore un alleato nel difficile lavoro di conservazione di questo meraviglioso pianeta, della sua natura selvaggia e delle sue creature di cui siamo fratelli.

Giovanni Netto

Centro Operativo Servizio Educazione
Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise
Villetta Barrea, Agosto 2005

INTRODUZIONE

Sulla scorta di una ricca produzione di studi americani che hanno indagato gli atteggiamenti delle persone nei confronti di varie problematiche ambientali e con particolare riferimento alla ricerca di Povey e Rios,¹ è nata l'idea del presente studio sperimentale, condotto nel centro di recupero animali selvatici (Centro Natura) del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

In particolare si è voluta portare l'attenzione sugli *atteggiamenti* dei visitatori nei confronti della fauna selvatica presente nel Centro e nel territorio del Parco Nazionale. Considerando che la situazione in cui versano attualmente alcune specie selvatiche è tale da richiedere con urgenza interventi di salvaguardia integrati, riteniamo che non si possa pensare di condurre con successo una politica di gestione e protezione della fauna selvatica non tenendo nella giusta considerazione anche altri aspetti, oltre quelli puramente biologici e conservazionistici.

Questi *nuovi* aspetti riguardano proprio la conoscenza del sentire umano verso gli animali selvatici e, più in generale, verso la natura.

In tale ottica diventa essenziale l'identificazione dei fattori che determinano i comportamenti ambientali e i motivi che caratterizzano l'attitudine all'ambiente.

Nel nostro studio si è di conseguenza proceduto ad analizzare ciò che le persone asseriscono e provano di fronte agli animali selvatici, per verificare se le attività di interpretazione e di educazione ambientale, condotte nel Centro, incidono e in che misura sull'empatia dei visitatori.

A tale proposito gli studi americani hanno evidenziato alcuni elementi fondamentali e più precisamente che:

1. la relazione tra comportamento e conoscenza non è lineare, vale a dire che se anche i problemi ambientali vengono ben compresi attraverso una

¹ Povey, K.D., Rios, J. (2002), "Using Interpretive Animals to Deliver Affective Messages in Zoos", *Journal of Interpretation Research*, 7(2), pp. 19-28

- maggior acquisizione di informazione, non necessariamente ne conseguono atteggiamenti più responsabili nelle persone;
2. l'atteggiamento è un determinante importante del comportamento, motivo per cui andrebbe dedicata maggiore attenzione al suo studio;
 3. troppo a lungo è stata trascurata nei programmi di educazione ambientale la sfera affettiva-emozionale della vita umana, la quale condiziona fortemente gli atteggiamenti degli individui. Tale dimensione dovrebbe essere considerata con maggiore attenzione, in quanto rappresenta un ponte nel processo di apprendimento e consapevolezza.

Nel primo capitolo, attraverso un breve *excursus storico* che parte dal mondo greco-romano per arrivare all'epoca moderna, si cercherà di capire l'idea che l'uomo ha avuto degli animali nel corso del tempo e come essa queste ne abbia influenzato la nostra percezione dell'alterità animale. Si guarderà anche alle superstizioni e agli stereotipi che – anche inconsciamente - hanno da sempre mediato e condizionato il nostro rapporto con gli animali, valutandone significato e origine.

Il secondo capitolo sarà dedicato all'*interpretazione ambientale*, processo comunicativo su cui si basano molte delle attività svolte dal Parco, nata con i primi Parchi Nazionali americani e poi diffusasi anche in Europa.

Infine nel terzo capitolo verrà illustrata l'*attività di ricerca svolta nel Centro Natura*, facendo riferimento inizialmente agli studi scientifici esistenti in questo campo. Seguirà una descrizione dettagliata dello scenario in cui ha avuto luogo tale ricerca e delle modalità di rilevamento dei dati. Quindi la descrizione dei risultati ottenuti dall'elaborazione dei dati e in ultimo le conclusioni a cui essi ci hanno condotto.

CAPITOLO PRIMO:

ATTEGGIAMENTO UMANO VERSO GLI ANIMALI SELVATICI

CAPITOLO 1:

ATTEGGIAMENTO UMANO VERSO GLI ANIMALI SELVATICI

Molti aspetti della nostra vita, della nostra cultura e del nostro immaginario sono popolati da figure di animali, attorno alle quali si è creata una fitta rete di significati simbolici, metafore, allegorie. Queste immagini rappresentano una presenza fissa in molte - se non in tutte - le culture umane tanto che, secondo alcune ricerche etologiche e psicopedagogiche, esiste una tendenza innata nell'uomo verso l'alterità animale. Da sempre, tuttavia, il rapporto dell'uomo con il mondo non umano è stato caratterizzato e mediato da stereotipi (spesso espressione di pregiudizi) che hanno creato una rappresentazione degli animali non aderente alla loro immagine reale, ma rispondente piuttosto ad un nostro bisogno.

L'uomo, ad esempio, ha sempre attribuito alle proprie paure un aspetto zoomorfo, in modo da esorcizzare un terrore ben peggiore che è il "vuoto da conoscenza". Come sostiene Roberto Marchesini

il buio sarebbe molto più spaventoso se fosse una realtà fredda senza vita cosicché, l'agghiacciante risata della civetta o l'ululato del lupo ci danno la possibilità di dare un nome alle nostre paure e colmare il ben più lancinante orrore per il vuoto.²

Tale zoofobia trae origine dallo stereotipo dell'animale come "specchio oscuro": con questa definizione ci si riferisce a qualcosa di negativo, a un io profondo e oscuro che bisogna tenere nascosto oppure proiettare su qualcun altro, ad esempio un animale.³

Questo meccanismo della proiettività consiste nell'attribuire ad altri (in questo caso gli animali) caratteristiche, atteggiamenti, intenzioni che ci

² Marchesini, R., Tonutti, S. (2000), *Magia e spiritualità della simbologia animale*, ed. De Vecchi Editore, Milano, p. 11

³ Castignone, S. (1993), "Lo specchio oscuro": significato di una metafora in Battaglia, L. (a cura di), *Lo specchio oscuro. Gli animali nell'immaginario degli uomini*, Centro di Bioetica di Genova, ed. Satyagraha, Torino, pp.15-20

appartengono ma che ignoriamo in modo da mantenere di noi un'immagine ineccepibile, scaricando sull'altro, il "diverso", ciò che di negativo ci appartiene. Come scrive Luisella Battaglia

all'animale viene infatti attribuita quella stessa aggressività verso di noi che neghiamo in noi, nel nostro rapporto con lui, il che serve tra l'altro, come alibi per un comportamento ostile nei suoi confronti.⁴

Nella nostra cultura sopravvive ancora un sostrato, fatto di miti pagani, immaginario cristiano, folklore, reinterpretati nel tempo attraverso un fitto allegorismo. Nelle fiabe, negli apologhi, nei bestiari medievali e oltre, l'animale è stato visto come specchio di vizi e virtù umani: non a caso la favolistica per ragazzi ha fatto grande uso della simbologia animale (animale = esempio morale) per indagare i comportamenti umani.⁵ Da qui ne è derivata una visione distorta dell'animale stesso, dal momento che tali stereotipi parlano di noi piuttosto che degli animali in quanto tali.

1.1 Stereotipi e superstizioni

Secondo Silvana Castignone⁶ il nostro rapporto con gli animali è caratterizzato prevalentemente da stereotipi negativi, quali:

- *l'animale come straniero*;
- *l'animale come demone*;
- *l'animale come macchina*.

Il primo stereotipo, in realtà, nasce inizialmente nei confronti dell'uomo. Lo straniero è colui che viene dall'esterno delle mura del villaggio, parla un'altra lingua, ha un aspetto esteriore diverso e dal quale

⁴ Battaglia, L. (1993), *Le ragioni di un convegno* in Battaglia, L. (a cura di), op. cit., p. 11

⁵ per maggiori approfondimenti si rimanda a C.I. Salviati, (1993), *Gli animali nella favolistica contemporanea per ragazzi: trasformazioni di un genere* in Battaglia, L. (a cura di), op. cit., pp. 210-219

⁶ Castignone, S. (1993), op. cit.

bisogna dunque diffidare perché la diversità fa paura. Da qui allo “specismo”⁷ il passo è breve: questo altro non è che lo stereotipo dello straniero applicato agli animali.

Lo stereotipo dell’animale come demone deriva da secoli di tradizioni religiose e filosofiche le quali hanno rafforzato l’immagine demoniaca alcuni animali, legittimando nei loro confronti comportamenti crudeli e in qualche caso anche il vero e proprio sterminio. L’immagine della “Bestia”, ad esempio, icona del vizio e nemica dell’umanità, si è coagulata, nel Medioevo, attorno al lupo, collocato tra gli animali malefici e perciò da abbattere. Analogamente la volpe, dotata di un’astuzia superiore, era considerata falsa e ingannatrice, metafora degli eretici e pertanto perseguitata. Entrambi gli animali comparivano poi *Compendium Maleficarum*, trattato Seicentesco sulla stregoneria, come trasformazioni di streghe e di stregoni che, celati sotto tali sembianze animali, potevano aggirarsi tra gli uomini per compiere i loro malefici.⁸ E ancora si possono citare, tra i tanti esempi di identificazioni demoniache, il serpente e il gatto, tutti ricettacolo delle passioni umane (appunto: “specchio oscuro”), simbolo del male.

L’uomo con ciò si procura un capro espiatorio, cioè un animale da sacrificare per cancellare il peccato compiuto.

Quest’ uso simbolico di taluni animali che, nella tradizione giudaico-cristiana si carica spesso di connotazioni negative, è legato ad alcune loro caratteristiche, quali ad esempio

- il colore scuro del pelo, delle piume, ecc.
- la poligamia
- le abitudini notturne
- la scatofilia
- la necrofagia

⁷ o *speciesim*, neologismo inglese avente connotazione negativa che, negli anni Settanta, veniva usato per indicare la posizione privilegiata degli esseri umani solo perché appartenenti alla specie umana. Strettamente legato ai termini di *razzismo* e *sessismo* esso solleva un problema importante circa l’individuazione di un criterio attraverso cui attribuire considerazione morale ad un individuo.

⁸ Marchesini, R., Tonutti, S. (2000), op. cit.

- l'incerta collocazione di habitat (come la salamandra)

L'ultimo è lo stereotipo che considera l'animale non come un essere senziente, capace di provare dolore ma, appunto, come una *macchina*⁹ verso la quale non hanno motivo di esistere sentimenti di pietà o compassione. Questo modo di pensare fu congeniale al cristianesimo, che vedeva nel dolore una conseguenza del peccato originale e non poteva attribuirlo perciò a creature "innocenti": un Dio infinitamente buono, infatti, non poteva che rendere insensibili gli animali.¹⁰ Questa idea, tuttavia, ha generato anche la convinzione che essi potessero essere sfruttati senza alcuno scrupolo.

Le culture umane non sono estranee neppure a credenze e superstizioni che vedono protagonisti proprio gli animali. Molte tradizioni popolari ci hanno tramandato associazioni tra bestie ed eventi: forse il bisogno di interpretare ciò che accade attraverso la mediazione della figura animale dipende dal fatto che l'uomo si sente, rispetto a quest'ultimo, incompleto e limitato.

Il mondo animale con le sue molteplici anatomie, livree, strategie di sopravvivenza, caratteristiche percettive, ecc., ha sempre suscitato nell'uomo stupore e attrazione per le caratteristiche di cui egli è privo, rappresentando nel contempo l'ammissione di una "mancanza di conoscenza".

Da un lato ciò ha generato nei confronti degli animali un senso di religiosità che si esprime attraverso manifestazioni quali il *totemismo*¹¹ o lo *sciamanismo*¹²; dall'altro esso ha indotto anche un senso di timore. Da qui

⁹ come, ad esempio, la famosa immagine dell'animale-macchina di Cartesio. Vedi anche p. 22

¹⁰ Marcialis, M.T., (1993), *L'animale e l'immaginario filosofico tra Sei e Settecento* in Battaglia, L. (a cura di), op. cit., pp.89-107

¹¹ forma magico-religiosa presente in alcune popolazioni come gli Indiani d'America e gli Aborigeni australiani. Vedi anche la nota 15

¹² forma magico-religiosa propria di alcune popolazioni siberiane e nordamericane ma rinvenuta anche presso altre culture, diversamente strutturata. Al centro di tale pratica vi è lo "sciamano" che possiede poteri derivanti dal rapporto intimo che intrattiene con gli spiriti, i quali possono essere anime dei defunti o entità animali. È proprio attraverso gli animali-ausiliari che lo sciamano compie il viaggio

nascono tutta una serie di superstizioni: se gli animali possono prefigurare il futuro o determinarlo con la loro presenza, viene loro attribuita anche la responsabilità di essere la “causa di...” (sventura, morte, ecc.). Tipico esempio ne sono i cosiddetti “uccelli del malaugurio”, come il corvo o la cornacchia ma più spesso tutti gli uccelli abitanti della notte quali il gufo, la civetta, l’assiolo, ecc.¹³

1.2 La natura del rapporto uomo-animale

Prima di intraprendere un breve *excursus* sull’evoluzione del rapporto uomo-animale nel tempo, è opportuno sottolineare che tale rapporto è soggetto a continui cambiamenti. A cambiare, però, non è mai il soggetto animale, ma soltanto il nostro modo di “sentire” l’altro, di porci davanti ad esso.¹⁴

I vari autori che si sono occupati di questo tema, hanno evidenziato che tale rapporto è passato attraverso tre fasi successive:

1. “Fase Arcaica” (fase irrazionale) di tipo magico, in cui gli animali sono considerati esseri superiori, messaggeri divini o animali-antenati¹⁵ che hanno dato origine al gruppo e ai quali il gruppo è legato da un rapporto di venerazione, di tipo mistico. Secondo alcuni studiosi, questo legame esprime una ben precisa concezione dei mondi umano, naturale e sovrannaturale, ritenuti tutt’uno¹⁶.

estatico, fino a diventare l’animale invocato: più animali-ausiliari possiede, più egli è potente. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Marchesini, R., Tonutti, S., (2000), op. cit.

¹³ *ivi*

¹⁴ Pallante, G., (2003), *Didattica zooantropologica: l’esperienza mensa in una comunità scolastica* in Tugnoli, C. (a cura di), 2003, *Zooantropologia: storia, etica e pedagogia dell’interazione uomo/animale*, IPRASE Trentino, ed. Franco Angeli, Milano, pp.322 - 339

¹⁵ detti anche “totem”, termine derivante dalla parola della lingua algonchina (gruppo linguistico diffuso nel Canada orientale e intorno ai Grandi Laghi) *ototeman* che significa “egli è della mia parentela”. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Marchesini, R., Tonutti, S. (2000), op. cit.

¹⁶ per altro, questa concezione non si è mai estinta del tutto. Un esempio ne è il sistema di segni dell’araldica, ricco di aquile, grifoni, cervi, cani, ecc., che indicavano l’affinità, la parentela di una famiglia o stirpe con l’animale in questione. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Cardini, F., (1993), *L’aquila, l’orso, il liocorno. Animali “reali” e animali “immaginari” nel sistema di segni araldico* in Battaglia, L. (a cura di), op. cit., pp. 21-30

2. “Fase economico-funzionalista” (fase razionale) che nasce con la domesticazione, in cui si afferma la superiorità dell’uomo sulle altre specie e lo sviluppo di una visione del mondo antropocentrica. Questa fase, caratterizzata dalla domesticazione dell’animale, ha compreso nella sua visione antropocentrica anche gli animali selvatici, provocando l’estinzione di oltre 200 specie di uccelli e di mammiferi negli ultimi 300 anni, con progressivo impoverimento della natura.
3. “Fase della parità dei diritti e della solidarietà” (fase della coscienza) in cui gli animali, a seconda della specie e per gradi, diventano depositari di diritti.¹⁷ Essa rappresenta un nuovo modo di “sentire” della società attuale.¹⁸

1.2.1 Concezione dell’animale nell’antichità

Tutte le società umane, di qualsiasi tempo, hanno riflettuto sul ruolo che l’animale ha rivestito nella loro vita: naturalmente, a seconda delle epoche e dei contesti, questo ruolo è stato considerato in maniera differente. Esula dagli intenti del nostro lavoro una trattazione sistematica del pensiero dell’uomo sul mondo non umano. Tuttavia, ci sembra opportuno offrirne solo qualche esempio tra i più rilevanti e significativi, procedendo a grandi linee e senza alcuna pretesa di esaustività.

Le correnti filosofiche del mondo greco-romano hanno influenzato profondamente il pensiero antico (e non solo). Nell’affrontare il problema del rapporto uomo-animale esse hanno dato centralità alle questioni

¹⁷ ne è un esempio la Dichiarazione Universale dei diritti degli animali del 15 Ottobre 1978, UNESCO

¹⁸ Pallante, G. (2003), op. cit.

dell'intelligenza e dell'anima degli animali, pur giungendo ognuna a conclusioni differenti.¹⁹

Molto diffusa nell'antichità greca fu la concezione che fondava la superiorità dell'uomo su un elemento in particolare: la sua *posizione eretta*. Divulgatasi fin dal V secolo a.C., questa convinzione rappresentò quasi un luogo comune in Grecia; la filosofia da Platone in poi, trasformò un semplice dato fisico (come la postura, ma anche altre differenze fisiche) in un elemento simbolico molto forte e di lunga durata.²⁰

Proprio in Platone²¹ (428 a.C. – 348 a.C.) la condizione dell'animale era concepita come ontologicamente inferiore a quella dell'uomo: tutti gli animali (ivi comprese le donne) non erano altro che una degenerazione dell'umanità maschile la quale rappresentava, al contrario, il culmine della perfezione. Gli uomini divenivano bruti abbandonando la posizione eretta, che era adatta per contemplare il cielo e per pensare, per curvare verso terra la testa. Gli animali, dunque, altro non erano che uomini ai quali era stata imposta la forma animale per essersi lasciati andare ai loro impulsi di natura inferiore.²²

Platone, tuttavia, immaginava anche un passato mitico in cui gli uomini intrattenevano relazioni e conversazioni non solo con altri uomini ma anche con gli animali²³.

¹⁹ Bodson, L., (1994), *L'animale nella morale collettiva e individuale dell'antichità greco-romana* in Castignone, S. e Lanata, G. (1994), *Filosofi e animali nel mondo antico*, ed. ETS, Pisa, (convegno internazionale *Filosofi e animali nel mondo antico*, Genova 25-26 Marzo, 1992), pp. 51-85

²⁰ Lanata, G., (1994), *Antropocentrismo e cosmocentrismo nel pensiero antico*, in Castignone, S. e Lanata, G. (1994), op. cit., pp. 15-49

²¹ come ad esempio nella zoogonia del *Timeo*; cfr. anche la *Repubblica* e il *Politico*. Per altre informazioni cfr. anche Pinotti, C., (1994), *Gli animali in Platone: metafore e tassonomie*, in Castignone, S. e Lanata, G. (1994), op. cit., pp. 101-122

²² C. Tugnoli fa notare che la dottrina della trasmigrazione delle anime (presente nella scuola pitagorica, in alcune opere di Platone e comune a molte civiltà e culture) ha, come motivo centrale, l'idea che l'anima dell'uomo dopo la morte trasmigri nel corpo di un animale se nella vita precedente egli si è macchiato di qualche colpa: ciò significa perciò che gli animali sono uomini decaduti. Tugnoli, C., (2003), *L'unità di tutto ciò che vive. Verso una concezione antisacrificale del rapporto uomo/animale*, in Tugnoli, C. (a cura di), op. cit., pp. 13-74

²³ a tale proposito cfr. il *Politico*. Per altre informazioni si rimanda a Filippi, M., *Filosofia e diritti animali* da < www.oltrelaspecie.org/filosofia.htm >, senza data, (consultato il 18/10/2004)

È importante sottolineare che l'immaginario della civiltà greca era fondato su "opposizioni" profondamente radicate, come quella alto/basso, cielo/terra, ecc., le quali derivavano da una concezione più antica, propria della Grecia arcaica, in cui esse erano legate ad "antitesi religiose": divinità olimpie/divinità ctonie, dèi/uomini, ecc.

A queste opposizioni è da aggiungere quella umano/bestiale (precisando che nel secondo termine ricadevano anche alcuni uomini, come ad esempio gli schiavi): e che solo al primo termine veniva attribuita una valenza positiva.

Aristotele²⁴ (348 a.C.-322 a.C.) fece uso dell'antitesi alto/basso, portando avanti un modello di antropocentrismo forte che esaltava proprio la posizione eretta dell'uomo, capace così di guardare in alto. È in lui molto netta la distinzione che separa l'uomo dall'animale: scrive infatti

Bisogna ammettere chiaramente (...) che le piante sono fatte per gli animali e gli animali per gli uomini; quelli domestici perché li usi e se ne nutra; quelli selvatici, se non tutti, almeno la maggior parte, perché se ne nutra e se ne serva per gli altri bisogni, ne tragga vesti e altri arnesi. E poiché la natura non fa niente di imperfetto e senza scopo, è per l'uomo che li ha fatti tutti quanti²⁵

rendendo così esplicita la sua idea che tutto il vivente sia fatto per l'uomo.

Inoltre, la visione antropocentrica tanto presente e diffusa nel mondo greco trovava un ulteriore motivo di rafforzamento nell'idea che solo l'essere umano possedesse un'anima e la ragione: anche questo era un luogo comune nel V secolo a.C.

In realtà esisteva anche un altro elemento su cui si fondava la superiorità dell'uomo e cioè il possesso delle *mani*: secondo alcuni (come Anassagora) era proprio grazie ad esse che l'uomo si qualificava come il più

²⁴ cfr. *Ricerche sugli animali*; *Parti degli animali*; *Generazione degli animali*; la *Politica*; *l'Etica nicomachea*. Per ulteriori informazioni cfr. anche Vegetti, M., (1994), *Figure dell'animale in Aristotele*, in Castignone, S. e Lanata, G., op. cit., pp. 123-137

²⁵ Aristotele, *Politica*, 1.8, 1256b15 sgg. Citato da Lanata, G. (1994), op. cit., p. 18

intelligente tra gli esseri viventi; per Aristotele, al contrario, era proprio in virtù della sua superiore intelligenza che gli erano state date le mani.²⁶

Nonostante il suo antropocentrismo, è stato proprio grazie ad Aristotele che per la prima volta l'attenzione fu rivolta agli animali rendendoli degni di conoscenza (morfologica, tassonomica, etologica), benché egli considerasse l'animale come uno "schiavo per natura": lo schiavo perfetto era l'animale domestico e per questo esso era migliore di quello selvatico. Quest'ultimo, che era anche fonte di cibo e di strumenti, non accettando la sua naturale destinazione di schiavo si ribellava all'uomo e, per questo motivo, doveva essere ucciso, in un'ottica che arrivava addirittura a parlare di "guerra giusta."²⁷

L'antropocentrismo risaliva già allo stoicismo: tali concezioni si diffusero largamente nel mondo latino (con Cicerone²⁸) e poi in quello cristiano, fino al Medioevo: la nostra cultura, infatti, è modellata proprio su questo filone del pensiero greco, più congeniale alla teologia cristiana.²⁹

Accanto a queste visioni antropocentriche ce ne furono però anche altre, più simpatetiche nei confronti degli animali.

Democrito³⁰ (460 a.C.-370 a.C.) affermava che gli animali avessero capacità di apprendere e che gli esseri umani proprio da loro avessero imparato le attività decisive per la sopravvivenza: è

dal ragno che l'uomo apprende per imitazione la tessitura e il rammendo, dalla rondine la costruzione delle case, dal cigno e dall'usignolo il canto.³¹

Plutarco³² (46 d.C.-120 d.C.) considerava gli animali virtuosi per natura, mentre gli uomini erano per natura tendenti al vizio e ad ogni tipo di

²⁶ Lanata, G. (1994), op. cit.

²⁷ Vegetti, M., (1994), op. cit., pp. 123-137

²⁸ di Cicerone cfr. *La natura degli dèi*. Per altre informazioni si rimanda a Lanata, G. (1994).

²⁹ Ivi, L'idea dell'animale come strumento o materia per l'uomo, fu poi cruciale nella nostra tradizione occidentale con la definitiva separazione tra uomo e animale.

³⁰ di Democrito cfr. *I Presocratici*. Per ulteriori informazioni si rimanda a Lanata, G. (1994), op. cit. e Filippi, M., cit. alla nota 22

³¹ tratto da Lanata, G., (1994), op. cit., pp. 24-25

abuso.³³ Nel suo discorso, Plutarco aveva come fine l'uomo in quanto la pietà e l'amorevolezza verso gli animali erano in realtà mezzi utili a sviluppare la filantropia.³⁴

I filosofi citati rappresentano solo due esempi per quanto riguarda il mondo greco: nel mondo latino l'epicureismo di Lucrezio³⁵ (98 a.C.-55 a.C.) respinse l'idea del *primato umano* sottolineando anzi l'inferiorità fisica dell'uomo nei confronti degli animali. Lucrezio andò oltre, parlando perfino di tutela degli animali da parte degli uomini. Egli riscontrò anche numerose analogie tra uomo e animale, specialmente riguardo alla loro struttura psicologica, la qualcosa questa che derivava da una lunga, attenta e simpatetica attenzione verso il mondo animale.

Sempre in ambito latino, un ulteriore esempio è quello del neoplatonico Celso³⁶ (14 a.C.-37 d.C.) secondo il quale

Dunque l'universo non è stato fatto per l'uomo, e d'altronde nemmeno per il leone o per l'aquila o per il delfino, ma perché questo mondo, in quanto opera di dio, risultasse compiuto e perfetto in tutte le sue parti; a questo fine tutto è commisurato, non in vista dei rapporti reciproci, se non incidentalmente, ma del complesso dell'universo.³⁷

Con ciò, Celso portò ad una rilettura della posizione dell'uomo nel cosmo e dei suoi rapporti con gli animali.

Egli si dimostrò anche polemico nei confronti della dottrina cristiana che gli appariva come una superstizione, smodatamente antropocentrica, in quanto giudei e cristiani si contendevano un filo diretto con Dio.

³² di Plutarco cfr. *L'intelligenza animale*. si rimanda inoltre a Santese, G. (1994), op. cit. e Lanata, G. (1994), op. cit.

³³ Tugnoli, C. (2003), op. cit.

³⁴ cfr. Santese, G., (1994), *Animali e razionalità in Plutarco*, in Castignone, S. e Lanata, G., op. cit., pp. 139-170

³⁵ di Lucrezio cfr. *La natura*. Per altre informazioni si rimanda a Lanata, G. (1994), op. cit.

³⁶ di Celso cfr. *Il discorso vero*. Inoltre si rimanda a Santese, G. (1994), op. cit.

³⁷ Tratto da Lanata, G. (1994), op. cit., p. 45

Le posizioni cui si è fatto cenno rappresentano un filone parallelo e indipendente da quello antropocentrico: fu comunque proprio quest'ultimo, con le posizioni di Platone e di Aristotele, ad influenzare non solo il pensiero greco ma gran parte della nostra cultura occidentale.

1.2.2 Concezione dell'animale nell'epoca medievale e moderna

La cultura medioevale si basò essenzialmente sull'esegesi della Bibbia, sugli scrittori dell'antichità e sulle favole esopiche, che portarono a guardare al mondo animale in chiave etico-allegorica. In particolare, dalla fusione di varie componenti culturali – quella scientifico-razionalizzante della scienza greca avviata da Aristotele, quella mistico-magica importata dalle culture orientali e, naturalmente, da quella cristiana erede del mondo ebraico³⁸ - si produsse una zoologia immaginaria che si dispiegò attraverso una vasta produzione enciclopedica. Molto diffusi nel Medioevo furono i *Bestiari*, trattati a carattere didattico-morale il cui modello è la visione latina del *Fisiologo*, opera di ambiente giudaico-cristiano in lingua greca del II sec d.C. In esso la descrizione degli animali e dei loro comportamenti è lontana da quelli naturali: il suo scopo, infatti, era di confermare le verità morali espresse dalle citazioni bibliche d'apertura. La natura non era altro che lo specchio della potenza divina: perciò tali scritti non dovevano mirare alla conoscenza intima delle cose ma soltanto alla comprensione dei rapporti tra Dio e le cose.

. Per usare le parole di U. Eco

Quest'enciclopedia raccoglie tutto quello che è stato detto intorno agli animali veri o presunti (...). Il Fisiologo non stabilisce differenze tra il noto e l'ignoto. Tutto è noto in quanto alcune lontane autorità ne hanno parlato, e tutto è ignoto perché fonte di meravigliose scoperte (...). Il Fisiologo ha una sua idea della forma del mondo, per quanto vaga: tutti gli esseri del creato parlano di Dio. Pertanto ogni animale deve essere visto, nella sua forma e nei suoi comportamenti, come simbolo di una realtà superiore (...). L'allegorismo universale rappresenta una maniera fiabesca e allucinata di guardare all'universo, non per ciò che appare, ma per ciò che potrebbe suggerire.³⁹

³⁸ che avevano introdotto un elemento nuovo: il Dio unico creatore.

³⁹ Tratto da [http:// kidslink.bo.cnr.it/irraeer/bestiario/beslat/fisiolat.html](http://kidslink.bo.cnr.it/irraeer/bestiario/beslat/fisiolat.html)

L'allegorizzazione andò complicandosi attraverso l'uso di altre chiavi di lettura, come le somiglianze esteriori degli animali, i rapporti numerici o cromatici, i rapporti etimologici⁴⁰: per fare un esempio, il castoro si chiamerebbe così per la sua abitudine di castrarsi.

Secondo lo storico francese J. Le Goff

Ogni oggetto materiale era considerato come la raffigurazione di qualcosa che gli corrispondeva su un piano più elevato e diventava così il suo simbolo (...). Nei primi secoli del cristianesimo queste interpretazioni allegoriche avevano uno scopo ben preciso: quello di stupire gli increduli e portarli quindi all'accettazione della dottrina cristiana.⁴¹

Questi testi avevano il ruolo di "esempio" per educare a valori morali un mondo essenzialmente contadino che viveva nell'insicurezza morale e materiale. Così mostri, belve e animali andarono ad arricchire l'immaginario cristiano diventando anche fonte di ispirazione per la decorazione degli edifici religiosi romanici e gotici, dove si moltiplicarono le figure zoomorfe fantastiche depositarie di complesse simbologie. Queste rappresentazioni svolgevano la funzione di vero e proprio testo di lettura per la popolazione analfabeta.

I Bestiari ebbero grande fortuna, diffondendosi largamente nel Duecento (redatti nei vari idiomi volgari) fino al Cinquecento dove ancora si trovano, citati nella letteratura zoologica del tempo, esempi di animali frutto di fantasia naturalistica presentati come veri.⁴²

L'antitesi tra uomo e altri esseri viventi permeò tutto il pensiero europeo, da quel grande periodo che segna l'inizio dell'Età moderna indicato come Umanesimo e i cui inizi affioravano già nel Trecento, fino a Bacone

⁴⁰ Nel Medioevo questo allegorismo cominciava dalle parole: nominare una cosa era già spiegarla.

⁴¹ *ivi*.

⁴² Vedi ad esempio le opere di G. Rondelet, U. Aldrovandi, C. Gesner.

(1561-1626) e oltre. Nel corso di quest'epoca l'antitesi uomo-animale tenderà a spostarsi dall'ambito delle questioni religiose a un contesto progressivamente più scientifico e tecnologico.

Per il filosofo Cartesio (1596-1650), ad esempio, la spiegazione di tutto il mondo fisico era fondata su principi meccanicistici, ormai lontani dalla teologia scolastica e da ogni diretto raffronto con la Bibbia. Nell'intento di spiegare con le stesse leggi tutti i fenomeni vitali, nasce il noto schema interpretativo dell'«uomo-macchina», degli animali come automi, privi di sensazioni e riconducibili solo a un complesso meccanismo di azioni e reazioni:

essi [gli animali] agiscono naturalmente e meccanicamente, come un orologio che segna il tempo meglio di quanto faccia il nostro giudizio.⁴³

Nel pensiero di Cartesio l'anima e la ragione restavano una prerogativa esclusivamente umana.

Anche in Malebranche (1638-1715) la visione del mondo animale era tale da considerarli privi della capacità di provare dolore, mentre Spinoza (1632- 1677) argomentava:

Non nego (...) che i bruti sentano; ma nego che per questo non sia lecito provvedere alla nostra utilità e servirci di essi a piacere e trattarli come più ci conviene.⁴⁴

Fortunatamente esistevano anche posizioni più generose e simpatetiche verso il mondo animale, le quali vedevano negli uomini e negli animali non solo la stessa natura ed i medesimi comportamenti, ma riconoscevano in essi la presenza della ragione.

A tale proposito sono da citare: G. Bruno (1548-1600), per il quale l'anima dell'uomo è identica “*nell'essenza specifica e generica*” a quella

⁴³ cfr. Descartes, R., *Lettera alla Marchesa di Newcastle*, tratto da Filippi, M., cit.

⁴⁴ cfr. Spinoza, B., *Ethica more geometrico demonstrata*, ivi.

delle mosche, delle ostriche, delle piante e che molti animali possono avere più “*ingegno e maggior lume d’intelletto che l’uomo*”⁴⁵; Voltaire (1694-1778), che mette in evidenza criticandola la stretta relazione che esisterebbe per molti tra presenza/assenza di parola e presenza/assenza di sentimenti e ragione:

Forse è perché io ti parlo, che giudichi ch’io abbia il sentimento, la memoria, delle idee?Ebbene! Non ti parlerò: tu mi vedrai rincasare con aria afflitta, cercare una carta con inquietudine, aprire l’armadio dove mi ricordo di averla rinchiusa, trovarla, leggerla con gioia. E tu ne deduci che io ho provato il sentimento dell’afflizione e quello del piacere, che ho memoria e conoscenza. Giudica dunque allo stesso modo questo cane, che non trova il suo padrone, che lo ha cercato per tutte le vie con grida dolorose, che rincasa inquieto e agitato, sale, scende, va di stanza in stanza, trova infine nel suo studio il padrone che egli ama, e gli testimonia la sua gioia con la dolcezza del suo mugolio, coi salti e le carezze. I barbari uomini prendono questo cane che suol vincerli così facilmente nell’amicizia: lo inchiodano su una tavola, e lo sezionano vivo per mostrarti le vene mesenteriche. Tu scopri in lui gli stessi organi di sentimento che sono in te. Rispondimi, o meccanicista, la natura ha dunque combinato in lui tutte le molle del sentimento affinché egli non senta? Il cane ha dei nervi per essere impassibile? Non fare più di queste balorde supposizioni.⁴⁶

Hume (1711-1776) per il quale

subito dopo il ridicolo di negare una verità evidente, c’è quello di darsi molta pena per difenderla, e nessuna verità appare più evidente di questa: gli animali sono dotati di pensiero e di ragione come gli uomini;⁴⁷

e ancora Kant (1724-1804) secondo cui

l’uomo deve mostrare bontà di cuore già verso gli animali perché chi usa essere crudele verso di essi è altrettanto insensibile verso gli uomini. Si può conoscere il cuore di un uomo già dal modo in cui egli tratta le bestie.⁴⁸

⁴⁵ cfr. Bruno, G., *Cabala del cavallo petaso*, ivi.

⁴⁶ cfr. Voltaire, *Dizionario filosofico*, ivi.

⁴⁷ cfr. Hume, D., *Trattato sulla natura umana*, ivi

⁴⁸ cfr. Kant, I., *Lezioni di etica*, ivi.

Sono parole che ci sentiamo senz'altro di condividere e che denotano un cambiamento in atto, una diversa sensibilità verso il mondo animale già più vicina al nostro modo di rapportarci ad esso.

Percorrendo i tempi e dimostrando un'ampiezza di vedute non comune, Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) scriveva

[Gli animali] partecipando in qualche modo alla nostra natura per via della sensibilità di cui sono dotati, è da ritenere che debbano anch'essi partecipare al diritto naturale e che l'uomo sia tenuto nei loro riguardi a taluni doveri;⁴⁹

e, per finire, le parole di Jeremy Bentham (1748-1832):

Verrà il giorno in cui il resto degli esseri animali potrà acquisire quei diritti che non gli sono mai stati negati se non dalla mano della tirannia. I francesi hanno già scoperto che il colore nero della pelle non è un motivo per cui un essere umano debba essere irrimediabilmente abbandonato ai capricci di un torturatore. Si potrà un giorno giungere a riconoscere che il numero delle gambe, la villosità della pelle o la terminazione dell'osso sacro sono motivi ugualmente insufficienti per abbandonare un essere sensibile allo stesso destino! Che altro dovrebbe tracciare la linea invalicabile? La facoltà della ragione, o forse quella del linguaggio? Ma un cavallo o un cane adulti sono senza paragone animali più razionali, e più comunicativi, di un bambino di un giorno, o di una settimana, o persino di un mese. Ma anche ammesso che fosse altrimenti, cosa importerebbe? Il problema non è: Possono ragionare?, né: Possono parlare?, ma: Possono soffrire?⁵⁰

Le sue idee saranno molto importanti per la nascita del movimento animalista intorno agli anni Settanta del Novecento, in quanto hanno messo in evidenza due concetti fondamentali: il primo di questi è l'individuazione della comune base che lega sessismo, razzismo e specismo, per cui la "lotta di liberazione animale" diviene anche "lotta di liberazione degli umani ritenuti inferiori"; il secondo è la lotta alla discriminazione basata sulla capacità di provare dolore.

⁴⁹ cfr. Rousseau, J.J., *Discorso sull'origine dell'inuguaglianza*, ivi, sottolineatura nostra.

⁵⁰ cfr. Bentham, J., *I principi della morale e della legislazione*, ivi.

È proprio a cavallo tra Settecento e Ottocento, grazie all'illuminismo francese e all'empirismo inglese, che comincia a modificarsi la concezione dello *status* degli animali, con il riconoscimento che tutti i viventi sono accomunati da una medesima capacità di provare dolore e piacere. In seguito, con la pubblicazione dell'*Origine delle specie*, nel 1859, e la teoria darwiniana dell'evoluzione tramite selezione naturale, entra in crisi l'idea di una completa separazione tra uomo e animale. Tutto questo avviò una rivoluzione nelle scienze biologiche e nella concezione filosofica e morale che l'uomo aveva di sé, andando a scardinare la tradizione biblica della creazione del mondo. Con il Novecento la teoria darwiniana ricevette un nuovo impulso grazie anche a una serie di contributi da vari campi della scienza (ad esempio la riscoperta di Mendel e la nascita della genetica, ma anche l'etologia, l'ecologia, la paleontologia, l'anatomia comparata, la fisiologia e gli studi di biologia molecolare; inoltre gli studi sui primati di J. Goodal o dei coniugi Gardner) i quali accelerarono il progressivo venir meno di ogni illusione antropocentrica.⁵¹

Intorno agli anni Settanta del Novecento si fanno strada una visione "biocentrica" del mondo ed il pensiero animalista, quest'ultimo caratterizzato da due orientamenti predominanti:

- un'ideologia libertaria, i cui esponenti maggiori furono H. Salt,⁵² P. Singer⁵³ e T. Regan⁵⁴ ;
- una filosofia ecologica, con J. Passmore⁵⁵ e M. Midgley.⁵⁶

Comune ai due filoni di pensiero è il rifiuto della separazione uomo/animale ed il riconoscimento della natura animale dell'uomo. In

⁵¹ Filippi, M., cit.

⁵² Salt, H. (1982), *Animals' Rights*, Londra

⁵³ Singer, P. (1975), *Animal Liberation*, (1 st ed), New York: New York Review

⁵⁴ Regan, T. (1990), *Diritti animali*, Milano, Garzanti

⁵⁵ Passmore, J. (1974), *Man's Responsibility for Nature*, Charles Scriber's Sons, New York

⁵⁶ Midgley, M. (1985), *Perché gli animali. Una visione più umana dei nostri rapporti con le altre specie*, Milano, Feltrinelli

particolare il primo indirizzo si basava sul principio di *uguaglianza*, attraverso il quale rendere gli animali membri della comunità umana per proclamarne i diritti. Il secondo, al contrario, opponendosi a questo indirizzo elaborava una visione dell'uomo inteso come membro della comunità biotica. Da questa appartenenza pertanto deriverebbe l'idea di responsabilità e di dovere verso gli animali.

1.3 Atteggiamenti e azioni nei confronti degli animali

Superstizioni e stereotipi da sempre portano l'uomo ad agire nei confronti degli animali in maniera del tutto irrazionale. In più la concezione diffusasi prima con il pensiero greco-romano e poi in particolare con la religione cristiana, di uomo inteso come dominatore e padrone di tutto ciò che lo circonda, ha portato a considerare la natura come uno strumento da poter utilizzare a proprio piacere. Da tutto ciò conseguono atteggiamenti ed azioni completamente indifferenti alle sorti del nostro patrimonio naturale. È un dato di fatto che la fauna selvatica è necessariamente legata al suo habitat naturale: perciò se quest'ultimo viene distrutto, impoverito o occupato dall'uomo per le proprie esigenze, gli animali selvatici, in molti casi, ne seguiranno inevitabilmente lo stesso destino.

Fulco Pratesi, nel suo bel libro "*Storia della natura d'Italia*"⁵⁷ in cui illustra i cambiamenti e le modifiche subite nel corso della storia dal nostro territorio naturale italiano, sottolinea proprio il collegamento tra le vicissitudini della fauna selvatica e l'ambiente.

Nella sua ricca e accurata analisi, l'autore mette in evidenza il progressivo deteriorarsi del rapporto uomo-ambiente a partire dalle più antiche attività umane⁵⁸, ancora "ecocompatibili", fino ai nostri giorni.

⁵⁷ Pratesi, F., (2001), *Storia della natura d'Italia*, Editori Riuniti, Roma

⁵⁸ questo deterioramento si può dire che abbia inizio nel momento in cui la popolazione umana, principalmente costituita da cacciatori-raccoglitori (Paleolitico superiore e Mesolitico fino al 6500

È interessante soffermarsi su un periodo storico in particolare, quello dell'espansione di Roma (dall'VIII sec a.C. in poi) e sul destino della copertura boschiva fino ad allora integra. Gli habitat naturali furono a poco a poco depauperati sempre più pesantemente. Le ragioni furono molteplici: prima di tutto la costruzione delle strade, che frantumavano la continuità della copertura forestale; poi l'aumento demografico⁵⁹ e l'accresciuto bisogno alimentare, che spinse le popolazioni a sottrarre terreno ai boschi per trasformarlo in campi coltivati o dedicarlo alle forme di pascolo. Inevitabile fu poi la costruzione di nuovi centri abitati, che richiedevano legname per l'edilizia e gli usi domestici. Ciò che inoltre influi pesantemente sul paesaggio naturale, furono le ben note terme romane: basandosi su alcuni documenti dell'epoca, Pratesi riporta che a Roma, nel IV sec d.C., funzionavano a pieno regime ben 11 stabilimenti termali e 656 *balnea* di minori dimensioni, i quali richiedevano grandi quantità di combustibile. Per capire la situazione di degrado raggiunto basti pensare che, per il funzionamento di queste terme, Roma era costretta ad importare legna da ardere dall'Africa, segno questo che i boschi intorno alla città risultavano ormai quasi completamente saccheggiate. Altro elemento di danno fu la costruzione delle flotte navali⁶⁰ (che però non interessò solo quest'epoca ma anche quelle successive, con le Repubbliche marinare ad esempio).

La copertura forestale veniva abbattuta anche per un altro motivo: essa costituiva infatti luogo di asilo per malviventi e perseguitati perciò lungo le vie di comunicazione e intorno ai centri abitati si pensò bene di eliminarla del tutto. Questa concezione dei boschi come ricettacolo di malviventi, seppur vera, degenerò e alimentò l'idea che in essi trovassero ricovero animali feroci,

a.C.), viene a conoscenza delle prime forme di agricoltura e allevamento, probabilmente importate da popolazioni provenienti da oriente.

⁵⁹ per fare un esempio, alla morte di Settimio Severo (211 d.C.) la popolazione italica era di circa 8.5 milioni con una densità di 28 abitanti per chilometro quadrato, pari a quella attuale degli Stati Uniti d'America.

⁶⁰ Basti pensare che nella prima guerra punica, 256 a.C., in una sola battaglia i romani impiegarono 160 navi e nello scontro successivo 330.

demoni, spiriti. Ad ogni modo, proprio grazie alla credenza che alcune foreste fossero abitate da spiriti (come la famosa Selva dei Monti Cimini), come pure per un diffuso senso religioso che circondava alcuni di questi ambienti consacrati a divinità, o Boschi sacri legati a luoghi sacri (presenza di sorgenti, templi), molti di questi territori resistettero al disboscamento.

Non fu più così con l'affermazione del cristianesimo che, per motivi di culto, accelerò l'eliminazione dei boschi e delle selve sacre pagane. Già nei paragrafi precedenti è stata messa in luce l'influenza negativa del cristianesimo sull'immagine di alcuni animali (lupo, volpe, uccelli notturni, ecc.) e come questa visione falsata abbia, purtroppo, creato un diffuso timore che in molti casi sfociava in vere e proprie persecuzioni. Credenze e superstizioni si diffusero irrimediabilmente lungo tutta la storia fino ai giorni nostri, con la conseguenza di considerare gli animali come entità da eliminare con ogni mezzo.

Sebbene durante l'epoca romana la fauna selvatica continuasse ad essere abbondante, proprio a causa delle progressive e continue riduzioni del suo habitat e all'attività della caccia, cominciò a rarefarsi⁶¹.

Sul destino della fauna selvatica pesarono anche le stragi compiute nei circhi:⁶² qui, oltre ad essere utilizzati animali esotici (provenienti per lo più dall'Africa), venivano uccisi anche molti animali della nostra fauna⁶³.

Nel corso del tempo (dall'Alto Medioevo fino a tutto l'Ottocento e inizio Novecento) la situazione della natura italiana e della sua fauna selvatica non fece che peggiorare, anche se ci furono alcuni momenti di breve ripresa

⁶¹ Già al tempo di Varrone (116-127 a.C.) erano nate le prime riserve di caccia.

⁶² L. Bodson riporta che a Roma si levarono delle voci contro i massacri del circo, ma che queste reazioni furono comunque deboli e legate alle specie coinvolte negli spettacoli. Si cita come esempio la protesta degli spettatori contro l'organizzatore dei giochi, offerti da Pompeo nel 55 a.C., allorché furono massacrati degli elefanti in occasione dei giochi. Non fu lo stesso per lo sterminio dei grandi felini (in particolare leoni) e ciò potrebbe spiegarsi con il loro *significato simbolico*. Essendo associati alle nozioni di forza, potenza e prestigio, in base al fenomeno di identificazione queste si sarebbero trasferite sulla folla con la loro uccisione. Cfr. Bodson, L. (1994), op. cit., pp. 51-85

⁶³ Pratesi riporta a tale proposito alcuni dati interessanti: Gordiano I (157-238 d.C.) offrì a Roma per essere massacrati nel Colosseo, 1000 orsi, 200 cervi, 100 capre selvatiche, 150 cinghiali, 200 stambecchi e 200 caprioli; a Minturno (tra Lazio e Campania) durante una festa nel 249 d.C. furono uccisi 40 orsi e 16 fra cervi e caprioli.

per l'ecosistema forestale (la cosiddetta "reazione selvosa") dovuti a puntuali periodi di carestie ed epidemie, che riducevano il numero della popolazione umana.⁶⁴ Tuttavia l'aumento demografico della popolazione rurale proseguiva incessantemente, creando un bisogno sempre maggiore di terre da dedicare alla coltivazione e al pascolo.⁶⁵ Quest'ultimo, in particolare, creò problemi di sovrappascolo con conseguente degradazione del territorio, anche in alta quota. Alcuni animali selvatici, come ad esempio il lupo, entrarono in competizione con l'uomo sia perché le loro prede naturali (cervi, caprioli, cinghiali, ecc.) venivano man mano eliminate assieme al loro habitat, sia per il già citato sovrappascolo del bestiame domestico (facile fonte di cibo per il lupo). Un insieme di fattori, dunque, che accelerarono il processo di degradazione della nostra fauna selvatica. La carenza di prede naturali indusse nel lupo un comportamento aggressivo anche verso l'uomo: Fulco Pratesi riporta alcuni dati desunti da fonti ufficiali dei primi dell'Ottocento, riferiti alla zona della Padania centrale. Qui, secondo tali fonti, tra il 1801 e il 1825, il lupo avrebbe mietuto 67 vittime di cui 58 "fanciulli", questo perché erano proprio i più piccoli della famiglia ad occuparsi delle greggi al pascolo. In questa zona furono così uccisi 358 lupi in soli sessant'anni.

Cervi, caprioli, daini, ecc., sopravvivevano ormai solo nelle aree più impervie e inaccessibili⁶⁶ o nelle riserve di caccia: nonostante l'importanza di queste ultime, dalle quali nacquero i più prestigiosi e importanti Parchi Nazionali italiani (come il Parco Nazionale d'Abruzzo nel 1923), la fauna continuava ad esservi decimata.⁶⁷

⁶⁴ si possono citare alcuni esempi, come la peste bubbonica importata dall'Egitto nel 543 d.C. che dimezzò la popolazione, la quale dagli 8,5 milioni nel 200 d.C. scese a 4 milioni nel 700; o la peste nera detta anche del Boccaccio, nel 1348, che fece passare la popolazione da 11 milioni nel 1300 a 9,5 milioni nel 1350 fino agli 8 milioni del 1400; o, ancora, la famosa peste del Manzoni del 1630 che portò la popolazione dai 13,3 milioni del 1600 agli 11,5 milioni nel 1650.

⁶⁵ un fattore aggiuntivo che accelerò il degrado ambientale fu l'evoluzione delle tecnologie agricole e, nel caso degli animali selvatici, quella delle armi da fuoco che consentivano una caccia sempre più precisa

⁶⁶ dove per altro l'uomo arrivò con lo sviluppo delle reti stradali. Ad esempio la strada carrabile nel territorio dell'alto Sangro abruzzese, ricovero degli ultimi orsi e camosci.

⁶⁷ Per rendersene conto basterà ricordare le famose battute di caccia dei sovrani Savoia: Vittorio Emanuele II nella prima battuta di caccia nella sua riserva del Gran Paradiso uccise 31 stambecchi; il

Scomparsa la grande fauna ci si accanì su quella minore, come le specie migratorie: Pratesi riporta a tale proposito che

Durante la migrazione primaverile degli uccelli una notevole percentuale di rapaci diurni, per la maggior parte falchi pecchiaioli (in dialetto «adorni»), si concentra, in arrivo dall’Africa, sulle pendici dell’Aspromonte calabro. I cacciatori del luogo si accaniscono a schioppettate contro questi volatili dato che in base a una antica tradizione (non però antecedente all’invenzione del fucile da caccia) chi non uccide l’adorno è condannato a portare le corna;⁶⁸

e facendo riferimento ad alcuni passi tratti da articoli di riviste ornitologiche (come *Avicula*) di inizio Novecento, si apprende che questa pratica si prolungava da marzo a fine maggio e che, in media, ogni buon cacciatore poteva uccidere da cinquanta a ottanta falchi.⁶⁹

Ed è intuitivo che anche l’aumento del numero dei cacciatori nel corso del XX secolo ha contribuito al declino della fauna selvatica.⁷⁰

Ora, ai giorni nostri, con l’aumento delle aree protette (nel 2000 circa il 10% del territorio nazionale), la diminuzione dei cacciatori (nel 2000 scendono a 800 mila licenze) ma soprattutto grazie ad “opere di reintroduzione”, la situazione di alcune specie animali è migliorata, come dimostra il graduale aumento della popolazione di stambecchi, camosci, cinghiali, cervi, caprioli, ecc.

Per riuscire ad instaurare un corretto rapporto con il mondo animale è necessario, dunque, ripensare l’idea di entità negativa che si è addensata intorno ad essi. Questo significa superare tutti gli stereotipi e imparare a vedere gli animali come sono realmente, non attraverso le nostre paure ma

figlio Umberto I, da solo in una sola caccia, uccise 69 camosci ed uno stambecco e, a Castelporziano, 90 cinghiali; Vittorio Emanuele III nel 1902 in un giorno uccise 42 stambecchi.

⁶⁸ Cfr. Pratesi, F. (2001), op. cit., p. 147

⁶⁹ *ivi*, pp. 148-149

⁷⁰ Altro dato interessante riportato dall’autore riguarda l’aumento dei cacciatori nel XX secolo ed il conseguente declino della fauna selvatica. All’inizio del XX secolo, si contavano circa 200 mila-300 mila licenze le quali, in seguito, non fecero altro che aumentare fino al record massimo di 2.370.024 nel 1974, pari ad una densità di 7,3 armati per chilometro quadrato. I produttori di cartucce dichiararono che si sparavano 1 miliardo di colpi l’anno. Cfr. Pratesi, F. (2001), op. cit., per avere dettagliate informazioni sulle date di estinzione di molte specie italiane desunte da fonti ufficiali.

piuttosto con l'aiuto delle conoscenze forniteci dall'etologia, dalla zoologia, dalla biologia e dalla psicologia. Infatti l'esperienza da sola non basta ad eliminare questi stereotipi poiché essi si nutrono di forze inconsce e profonde.⁷¹

Occorre piuttosto, ricostruire la capacità stessa di avere esperienze, e cioè di guardare l'altro, di far pace col *diverso*, con la nostra natura animale.⁷²

1.3.1 Contributi allo studio sugli atteggiamenti umani verso gli animali.

In America sono stati condotti vari studi per indagare e capire gli atteggiamenti umani nei confronti degli animali selvatici. In particolare due di questi condotti da Kellert *et al.*⁷³ hanno posto l'attenzione sulla situazione dei grandi carnivori Nord Americani (lupi, orsi, linci), sottolineando la loro importanza come "indicatori" dei cambiamenti degli atteggiamenti dell'uomo nei confronti della *wildlife* e della natura, dal momento che essi occupano un posto centrale nella sfera affettiva umana.

Questi studi hanno rilevato che gli atteggiamenti nei confronti degli animali selvatici sono il risultato di quattro fattori interagenti:

- I *valori di base* che le persone possiedono nei confronti di questi esseri e per la natura in generale, i quali influiscono sulle loro percezioni;
- La *percezione* di particolari specie, che deriva da precisi fattori come le caratteristiche fisiche dell'animale, la taglia, la morfologia, la modalità di spostamento, la sua presunta intelligenza, il suo presunto valore estetico, le caratteristiche comportamentali, la sua presunta

⁷¹ La stessa esperienza è spesso predeterminata da stereotipi

⁷² Battaglia, L. (1993), op. cit., p. 12

⁷³ Kellert, S. (1984), *Public attitudes toward bears and their conservation*, in Proceedings of issue and technologies in management of impacted westwn wildlife, Thorne ecological institute, Boulder, Colorado, pp. 169-178

Kellert, S., Black, M., Bath, A.J. et al. (1996), "Human Culture and Large Carnivore Conservation in North America", *Conservation biology*, 10(4)

nocività, i rapporti tra cultura e storia e che ne influenzano gli atteggiamenti;

- La *conoscenza* delle specie, che può essere di vario grado ed include l'effettiva comprensione, la conoscenza dell'ecologia e delle regole della conservazione;
- L'*interazione uomo-animale* con particolari specie, passate e presenti, che includono il conflitto diretto (verso la persona) e indiretto (verso le proprietà umane), l'utilizzo (commerciale come la caccia; non commerciale come il turismo), i rapporti d'uso della terra (aree protette, terre private e pubbliche);
- Lo *stato di gestione/conservazione*, come la loro rarità o pericolosità.

Queste ricerche, condotte in ambito americano sia a livello nazionale che limitatamente ad alcuni Stati, hanno messo in luce che, per quanto riguarda il lupo, esso ha sempre suscitato forti sentimenti contrastanti, sebbene ci sia stata negli ultimi anni del XX secolo un'evoluzione degli atteggiamenti in senso protezionistico: la popolazione nordamericana risulta nettamente divisa fra una visione positiva e una negativa. La maggior parte degli abitanti delle città, dei giovani adulti, di coloro che hanno ricevuto un'educazione al *college* e che possiedono un reddito elevato, vedono il lupo come un animale con un grande valore ecologico, ricreazionale ed esistenziale (valori etici, culturali, ecc.). I residenti nelle zone rurali, gli agricoltori e allevatori, le persone anziane e con una educazione ridotta, mostrano una visione negativa: nonostante esprimano apprezzamento il lupo rimane un competitore per le loro attività economiche ed una minaccia per loro stessi. Pertanto esso rimane una specie da reprimere per rendere più sicuro lo stile di vita umano. Anche i cacciatori esprimono un interesse protezionistico nei suoi confronti ma rivendicano il diritto di controllarne il numero se essi interferiscono con le attività umane.

Per l'orso si ha più o meno la stessa situazione: i gruppi di nordamericani che dipendono dalle risorse naturali (in particolare gli allevatori), esprimono atteggiamenti di dominio e sfruttamento degli orsi per il bene degli interessi umani (soprattutto economici). Tra coloro che hanno ricevuto una buona istruzione e possiedono un reddito elevato, al contrario, compaiono atteggiamenti di tutela e protezione; in particolare gli intervistati più giovani e di sesso femminile esprimono profondi valori umanistici e moralistici nei loro confronti.

La percezione degli orsi come animali intelligenti, affascinanti, simili all'uomo per la posizione eretta, di animali minacciati di estinzione, ha influenzato la maggior parte dei nordamericani che hanno espresso sentimenti di simpatia e protezione; secondo altri studi⁷⁴ questa percezione positiva è correlata al valore simbolico che tale animale ha acquisito con le favole, le storie, miti e leggende (ad esempio *Yogi the bear*, *Teddy bear*, ecc.). Gruppi minori di anziani, agricoltori, allevatori, di livello socio-economico basso hanno espresso disaccordo per la loro protezione dovuto alla percezione di pericolo (diretto e indiretto) che essi possono rappresentare.

Anche se gli attacchi da parte di questo animale sono rari, essi hanno però ricevuto dall'opinione pubblica una vasta eco. Tale percezione ha radici storiche profonde rilevabili già dal nome scientifico di tale animale: *Ursus arctos* "horribilis".

Gli studi hanno rilevato inoltre che gli atteggiamenti e le conoscenze riguardo agli animali selvatici non sono correlate: non sono state riscontrate variazioni nelle conoscenze degli animali tra chi sostiene e chi si oppone alla loro protezione.

Sicuramente una conoscenza ed una comprensione della *wildlife* può influenzare gli atteggiamenti delle persone, ma un'elevata conoscenza è più

⁷⁴ Shepard, P., Sanders, B. (1985), *The sacred paw: the bear in nature myth and literature*, Viking penguin incorporated, Toronto, Canada

spesso una base per rinforzare gli atteggiamenti piuttosto che una causa di cambiamento degli stessi. Spesso programmi di educazione ambientale con l'obiettivo di promuovere atteggiamenti più positivi nei confronti dei predatori attraverso un incremento di conoscenza possono aver rinforzato gli atteggiamenti negativi. È pertanto auspicabile, prima di ogni altra cosa, scoprire e indagare questi ultimi.

Qualsiasi progetto di gestione della fauna selvatica (con particolare riguardo ai carnivori) deve sì basarsi su un'accurata conoscenza ecologica e biologica di tali animali, ma anche su un'approfondita conoscenza dei "valori" delle persone e dei fattori socio-economici e politici, tutti interagenti tra loro. In particolar modo, proprio i valori possono influenzare il processo politico, il potenziamento delle leggi e l'impegno dell'opinione pubblica nella loro gestione.

CAPITOLO SECONDO:

L'INTERPRETAZIONE AMBIENTALE

CAPITOLO 2:

INTERPRETAZIONE AMBIENTALE

Molto spesso aree protette (parchi, riserve) o centri informali di educazione (musei, centri visitatori, giardini botanici, zoo, siti storico-archeologici, ecc.) trovano difficoltà nel comunicare con efficacia i propri valori di conservazione, i contenuti, le loro particolarità uniche, i propri obiettivi oltre al patrimonio di conoscenze più strettamente scientifiche. Questa difficoltà deriverebbe dall'utilizzo di linguaggi diversi da entrambe le parti in questione: area protetta/centri di educazione informali da un lato e pubblico dall'altro. Nei primi si tende spesso ad una comunicazione basata su una semplice trasmissione di informazioni, una elencazione di nomi e fatti: sicuramente questo aspetto della conoscenza non va trascurato, ma una comunicazione efficace non può basarsi solo su questo. Per quanto riguarda il pubblico, va ricordato che la maggior parte di esso è formato da persone non abituate ad argomenti ambientali o conservazionistici e che possono incorrere in valutazioni errate, anche a causa di quei pregiudizi che spesso fanno parte del loro bagaglio preconstituito. Affinché si possa trasmettere un'idea corretta degli obiettivi di tali strutture e costruire consenso verso la loro missione e gestione, è dunque necessario un nuovo tipo di comunicazione, tale che riesca ad allacciare un contatto emotivo con il visitatore.

L'obiettivo principale di questa comunicazione dovrebbe essere l'offerta di esperienze significative che conducano il visitatore alla scoperta di tutte le particolarità storiche, culturali, scientifiche, degli obiettivi e delle ragioni della conservazione. Ciò è possibile attraverso l'uso di un nuovo approccio alla comunicazione, l' "Interpretazione Ambientale".

2.1 Significato, origine e diffusione

L'interpretazione è un processo comunicativo che instaura connessioni emotive ed intellettuali tra l'interesse del pubblico e l'intrinseco significato della risorsa,

secondo la definizione della National Association for Interpretation (NAI) americana; inoltre:

L'interpretazione del patrimonio naturale e storico è antica quanto l'uomo. Gli sciamani, i cantastorie, i vecchi narratori e altre figure sociali delle comunità passate, tramandarono oralmente, di generazione in generazione, la storia e la cultura della loro gente. Prima dei libri e dei moderni sistemi di registrazione, queste tradizioni orali furono fondamentali per la sopravvivenza e l'evoluzione della cultura. Nel contesto moderno, l'interpretazione è il termine utilizzato per descrivere attività comunicative utilizzate per sviluppare la comprensione e l'esperienza nell'ambito delle aree naturali protette, dei musei, dei siti storico-archeologici, acquari, ecc.⁷⁵

Infatti, l'interpretazione può essere praticata ovunque, ovvero in tutti i luoghi in cui l'essere umano (per indole e irrefrenabile curiosità) tenta di dare una spiegazione a ciò che accade o è accaduto ai fenomeni e ai processi della vita del pianeta e dell'uomo che vi si manifestano.

L'interprete è proprio colui che “interpreta” questa ricerca di senso, il tramite fra i visitatori ed il luogo in cui essi si trovano. Egli basa il suo lavoro sulla ricerca (scientifica e personale), approfondendo gli argomenti al fine di dividerli con gli altri. Non si limita a dare informazioni, ma vuole rendere comprensibile alle persone il linguaggio tecnico ed i concetti delle scienze naturali, della storia e della tradizione; egli vuole incentrare l'attenzione su argomenti che incontrino l'interesse dei visitatori, più che focalizzare la comunicazione su singole nozioni.

L'interpretazione ambientale nasce all'inizio del secolo scorso con i primi parchi naturali americani ed il National Park Service, all'interno del quale fu istituito uno specifico settore che redigeva manuali informativi, collaborando con le Università che utilizzavano i Parchi come laboratori scientifici ed educativi: nel 1923 l'esperienza e gli esempi accumulati nel

⁷⁵ www.interpnet.com (consultato il 20/03/2005)

campo dell'interpretazione furono tali da rendere necessaria la creazione di un ufficio specifico, prima a Berkley, poi a Washington.

L'interpretazione ambientale si è diffusa inizialmente nelle aree protette dei paesi anglosassoni (U.S.A., Canada, Australia, Gran Bretagna, Irlanda) e poi, in seguito a perfezionamenti, anche nelle aree centroeuropee (francesi e spagnole) e in alcuni paesi centro e sud-americani. Per quanto riguarda l'Italia si hanno concreti esempi in Lazio, Abruzzo ed Emilia-Romagna, con l'Associazione INEA (Interpreti Naturalistici Educatori Ambientali), con l'IPG⁷⁶ (Interpretive Planning Group) e l'istituto Pangea onlus⁷⁷. Attualmente si sta costituendo la società per l'interpretazione "Interpretare", tesa a stabilire una rete europea di collaborazioni.

2.2 I principi

Figure emblematiche dell'interpretazione ambientale che diedero i primi e decisivi contributi a tale disciplina, furono:

- Enos Mills (1870-1922), naturalista e guida alpina, operò nelle Smoky Mountains e partecipò alla stesura del manuale della guida del National Park Service;
- Freeman Tilden (1883-1980), consulente alla direzione del National Park Service, fu il primo a dare una definizione⁷⁸ dell'interpretazione e ad elaborarne sei principi fondamentali.

Di seguito vengono riportati i principi fondamentali.

2.2.1 Primo principio

“Ogni interpretazione che non correli ciò che è mostrato o descritto con qualcosa della personalità o dell'esperienza del visitatore, sarà sterile.”

⁷⁶ www.ipg.it

⁷⁷ www.istpangea.it

⁷⁸ secondo Tilden l'interpretazione è “un'attività educativa che mira a rivelare i significati e le relazioni tramite l'uso di oggetti originali, esperienze di prima mano e strumenti di comunicazione illustrativi, piuttosto che semplicemente comunicare informazioni riguardanti i fatti”.

Quando una persona si reca in un'area protetta o in un centro informale di educazione, lo fa per svariati motivi, perciò è di fondamentale importanza chiedersi verso che cosa il visitatore volgerà la sua attenzione. Naturalmente questa sarà diretta verso qualsiasi cosa tocchi la sua indole, la sua esperienza. Qualunque sia il motivo (palese oppure no) che abbia spinto il visitatore in quel luogo, sicuramente egli si troverà in uno stato d'animo ricettivo; è questa sua "disponibilità" che l'interprete deve saper cogliere, attraverso una comunicazione che catturi la sua attenzione e connettendo ciò che gli si vuole rivelare con la sua vita. Diversamente, sarà improbabile che il visitatore sia coinvolto.

Tutto questo si traduce per quest'ultimo in "dare significato" alla semplice informazione.

2.2.2 Secondo principio

"L'informazione, così come è, non è interpretazione. Interpretazione è una rivelazione basata sull'informazione. Ma sono due cose completamente differenti. Comunque, tutta l'interpretazione comprende l'informazione."

Aree protette, centri visitatori, centri di educazione ambientale, musei, giardini botanici, siti storico-archeologici, acquari, ecc., rappresentano luoghi privilegiati di informazione, luoghi dove poter fare esperienza di prima mano e in cui l'interpretazione potrebbe esplicarsi al meglio. Le guide, molto spesso, veicolano tali informazioni semplicemente mostrando e indicando ciò che quel luogo ha da offrire: alla maggior parte del pubblico, però, non interessa ricevere informazioni specifiche, come nomi di piante animali o rocce e questo tipo di comunicazione, del tutto asettica, non potrà portare ad un vero coinvolgimento. Non bisogna dimenticare che in molti casi il pubblico partecipante non è "obbligato",⁷⁹ ma ha scelto spontaneamente di

⁷⁹ Ham (1992) distingue un "pubblico obbligato", involontario, con un tempo fissato, che deve prestare attenzione e che accetta un approccio formale (esempio classico sono tutte le situazioni di istruzione

andare in quel luogo e che non è costretto a rimanervi o a partecipare ad alcuna attività.

L'informazione è sicuramente parte importante dell'interpretazione su cui basare il proprio lavoro, la *comprende*, ma cerca di trasmetterla in un modo diverso, che renda i concetti scientifici più digeribili l'esperienza più stimolante, possibilmente anche pratica e attiva. L'interpretazione non lavora sulle singole parti ma vuole collegarle in un insieme organico.

2.2.3 Terzo principio

“L'interpretazione è un'arte, che combina molte arti, sia che i materiali presentati siano scientifici, storici, architettonici. Ogni arte è in qualche modo insegnabile.”

Secondo Tilden l'interpretazione è un'arte e, come tale, può essere insegnata ma questo necessita di passione, studio, applicazione, tempo, abilità manuale e intellettuale. L'interprete è un po' come un regista: avvalendosi del contributo di molte discipline crea, utilizzando e coordinando varie arti, un prodotto finale organico, rimuovendo da esso i passaggi oscuri, poco chiari, per condurre le persone oltre il semplice fatto osservato, verso la comprensione.

2.2.4 Quarto principio

“Il principale obiettivo dell'interpretazione non è istruire, ma stimolare, provocare.”

formale come le scuole, università, corsi professionali, ecc.) e un “pubblico non obbligato”, volontario, che non ha un tempo fissato, che non è costretto a prestare attenzione e che si aspetta un'atmosfera informale (come turisti, famiglie in vacanza...). Per maggiori approfondimenti vedi Ham, S.H. (1992), *Environmental Interpretation – A practical guide for people with big ideas and small budgets*, Fulcrum Publishing, Golden, Colorado

Ciò che sta veramente a cuore all'interpretazione è il voler *stimolare* chi ascolta ad allargare i propri orizzonti di conoscenza, comprendendo quelle verità che si trovano oltre la semplice dichiarazione dei fatti. Come disse Ansel F. Hall, Naturalista Capo del National Park Service, nel suo messaggio agli ufficiali educativi del Parco nel 1928:

[il visitatore di un Parco] deve essere stimolato a volere scoprire le cose per se stesso, e poi, a vedere e capire le cose che osserva⁸⁰

attraverso l'ausilio degli interpreti. Lo scopo più importante per l'interpretazione è la conservazione

poiché ciò che non viene protetto è destinato ad essere perso. Qualcuno scrisse: 'Attraverso l'interpretazione, si comprende; attraverso la comprensione, si apprezza; attraverso l'apprezzamento, si protegge.' Colui che comprende non danneggerà volontariamente, perché quando capisce veramente, sa che in qualche modo è parte di se stesso.⁸¹

E a questo non si arriva attraverso una semplice istruzione.

2.2.5 Quinto principio

“L'interpretazione dovrebbe mirare a presentare un tutto piuttosto che una parte, e deve rivolgersi all'uomo nella sua interezza e non ad un solo suo aspetto.”

Un concetto basilare in ecologia è che ogni cosa è collegata ad un'altra e, proprio come questa disciplina, l'interpretazione deve aiutare la gente a vedere *un tutto*, cioè un ampio quadro che renda più consapevoli e non necessariamente più istruiti. Ciò di cui Tilden parla è *un tutto* e non il tutto: non si può mostrare ai visitatori tutto quello che c'è in un dato luogo (come un

⁸⁰ da Cavallaro, P. (2002), *La comunicazione dei valori e dei contenuti delle aree protette attraverso l'interpretazione ambientale. L'esempio del piano di interpretazione della R.N.O. "Isola di Pantelleria"*. Tesi di laurea in Scienze Naturali, Università degli studi di Palermo, a.a. 2001-2002, p. 40, sottolineatura nostra.

⁸¹ Ivi, p. 41

Parco) offrendo quantità enormi di informazioni⁸² (magari incorrendo nel pericolo che queste siano discontinue tra loro!). L'interprete deve perciò decidere cosa presentare in un percorso, mostrandolo nella sua interezza, per far sì che i visitatori abbiano una visione di *un tutto* nella loro mente, piuttosto che una serie di informazioni scollegate. È necessario basare il proprio lavoro su pochi concetti, pochi messaggi specifici, chiari e semplici, dipendenti dalle esperienze che il visitatore può fare sul posto.

2.2.6 Sesto principio

“L'interpretazione rivolta ai bambini (fino ai 12 anni), non dovrebbe essere una diluizione di quella per gli adulti, ma dovrebbe seguire un approccio fondamentalmente differente. Per essere al meglio deve prevedere un programma separato.”

È fondamentale creare dei progetti ad hoc per i bambini ma che non siano separati da quelli per gli adulti: ciò richiede dei requisiti particolari perché, com'è noto, non si può parlare ad un bambino con lo stesso linguaggio utilizzato per un pubblico adulto. Questi programmi di educazione ambientale devono prima coinvolgere e preparare i ragazzi in classe, poi fare assimilare loro i concetti sul luogo (ad esempio in un parco, una riserva, ecc.) e infine applicarli una volta tornati in classe o a casa, con cambiamenti nel loro stile di vita. Bisogna sempre fornire esperienze dirette perché è inutile sperare che i ragazzi desiderino proteggere l'ambiente in generale o qualsiasi altro elemento naturale e storico, se prima non avranno sviluppato un rapporto personale con esso.⁸³

⁸² Bisogna anche considerare che le persone hanno un intervallo di attenzione limitato e una memoria a breve termine.

⁸³ Si rimanda, per ulteriori approfondimenti sulle principali tecniche e gli strumenti di comunicazione impiegati, ai testi di Ham S. H. e, per esempi concreti, al *Piano di Interpretazione della Riserva Naturale Orientata “Isola di Pantelleria”* dell'associazione INEA (cfr. bibliografia).

**CAPITOLO TERZO:
LA RICERCA SUL CAMPO**

CAPITOLO 3:

LA RICERCA SUL CAMPO

3.1 Premessa: letteratura scientifica di riferimento

La maggior parte dei programmi di educazione ambientale si prefiggono, come obiettivo, quello di cambiare l'atteggiamento e il comportamento ambientale delle persone attraverso la divulgazione di conoscenze, cioè semplicemente incrementando le informazioni riguardo all'ambiente.⁸⁴

È infatti opinione diffusa che, se i problemi vengono ben compresi, le persone saranno motivate ad agire in maniera più responsabile.⁸⁵ A questo proposito uno studio condotto da Dunlap e Scarce⁸⁶ ha riportato un significativo aumento nella percentuale di partecipazione al riciclaggio, dal 1972 al 1990, con un incremento dal 33% all' 80%.

Tuttavia, nonostante qualche buon risultato (come il precedente) e l'impegno nel fornire più informazioni alle persone, ci si è resi conto che, fondamentalmente, mancava da parte delle persone un vero coinvolgimento personale, sia in termini di *ruolo* che di *responsabilità* in materia ambientale.⁸⁷ Inoltre, è ormai da tempo opinione diffusa che la relazione fra comportamento e conoscenza non è lineare, ovvero che dare una conoscenza ambientale non porta necessariamente ad atteggiamenti ambientali positivi. L'educazione ambientale non si riduce solo alla semplice acquisizione di nozioni sull'ambiente o a criteri per la sua gestione, perché essa è, soprattutto,

⁸⁴ Negli U.S.A. uno studio condotto da Pomerantz ha messo in evidenza che, su 700 differenti programmi ambientali, 543 erano indirizzati verso la conoscenza, 124 verso gli atteggiamenti e 42 verso i comportamenti. Pomerantz, L. (1990-1991). "Evaluation of natural resource management", *Journal of Environmental Education*, 22(2), pp. 16-23

⁸⁵ Hungerford, H.R., & Volk, T.L. (1990). "Changing learner behavior through environmental education", *ivi*, 21(3), pp. 8-21

Hungerford, H.R., & Volk, T.L. (1993). "What do we know about motivating individuals to take responsible environmental action?", *Annual Proceedings of the American Association of Zoological Parks and Aquarium*, pp. 157-165

⁸⁶ Dunlap, R.E., & Scarce, R. (1991). "The polls-poll trends: environmental problems and protection", *Public Opinion Quarterly*, 55(4), pp. 651-672

⁸⁷ Giolitti, L.M. (1993). "Environmental attitudes: 20 years of change", *Journal of Environmental education*, 22(1), pp. 15-26

diffusione di un'etica ambientale. Pertanto, anche le migliori metodologie didattiche risulteranno inadeguate e insufficienti e saranno destinate a fallire, se alla base di coloro che le gestiscono non vi è una forte motivazione.

Altri studi⁸⁸ hanno rilevato che l'enfasi fornita nel dare una conoscenza di base sui principi ecologici porta a dare poca attenzione allo sviluppo di "abilità analitiche" e di un "comportamento cosciente". Partendo da queste premesse, alcuni ricercatori americani hanno ipotizzato che, essendo l'atteggiamento⁸⁹ un determinante importante del comportamento⁹⁰, una ricerca focalizzata sugli atteggiamenti ambientali può essere utile sia per la realizzazione di programmi di Educazione Ambientale sia per lo sviluppo di un comportamento ambientale consapevole. Diversi studi nell'area sociale⁹¹ hanno riconosciuto che gli atteggiamenti si possono basare su tre ambiti diversi: *sfera cognitiva, sfera affettiva, sfera comportamentale*.⁹² A tale proposito è da citare un'indagine⁹³ condotta negli Stati Uniti, per determinare quale ambito (tra le dimensioni appena citate) influenzi maggiormente gli atteggiamenti delle persone riguardo a diverse problematiche ambientali (precisamente: disboscamento delle foreste indigene, lottizzazione dei terreni e restrizione delle emissioni dei veicoli). Dai risultati emerse che, nonostante le persone avessero elencato le *credenze* (sfera cognitiva) come fattore più importante per i loro atteggiamenti, essi riferivano che erano le *emozioni* a

⁸⁸ Bradley, J.C., Waliczek, T.M. & Zajicek, M. (1997). "Relationship between demographic variables and environmental attitudes of high school students", *Journal of Natural Resources Life Science Education*, 26(2), pp. 102-104

⁸⁹ È stato definito da Eagly e Chaiken come la "*tendenza psicologica che si esprime valutando una particolare entità con un certo grado di benevolenza o non benevolenza*". In Eagly, A.H., Chaiken, S. (1993). *The psychology of attitudes*. Fort Worth, TX: Harcourt Brace Jovanovich.

⁹⁰ Kraus, S.J. (1995). "Attitudes and the prediction of behavior: a meta-analysis of the empirical literature", *Personality and Social Psychology Bulletin*, 21(1), pp. 58-75

⁹¹ Zanna, M.P. & Rempel, J.K. (1988). "Attitudes: a new look at an old concept", In D. Bar-Tal, & A. Kruglanski (Eds.), *The social psychology of knowledge* (pp. 315-334). Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Eagly, A.H., Mladinic, A., & Otto, S. (1994). "Cognitive and affective bases of attitudes toward social groups and social policies", *Journal of Experimental Social Psychology*, 30, pp. 113-117

⁹² Per maggiori informazioni si consulti Eagly, A.H., Chaiken, S. (1993). *The psychology of attitudes*. Fort Worth, TX: Harcourt Brace Jovanovich.

⁹³ Pooley, J.A. & O'Connor, M. (2000). "Environmental education and attitudes: emotions and beliefs are what is needed", *Environment and Behavior*, 32(5), pp. 711-723

rappresentare l'elemento decisivo (riguardo a tutti e tre i problemi). Questo conferma che le emozioni sono elemento significativo (da sole o in combinazione con la sfera cognitiva), punto chiave per l'Educazione Ambientale.

Secondo alcuni è soprattutto verso la sfera affettiva che bisogna focalizzarsi: infatti, scarsa considerazione è stata riservata finora al modo in cui le persone si *sentono* nei confronti dell'ambiente. Anche l'affettività gioca un ruolo importante nel determinare gli atteggiamenti, assieme alla sfera cognitiva, rappresentando anzi la chiave con cui aprire la porta del processo di apprendimento e consapevolezza.⁹⁴ È importante allora che, sia gli educatori sia i centri informali di educazione prestino attenzione a questa dimensione, incorporandola nel loro approccio didattico.

Quando si conducono studi sugli atteggiamenti delle persone in particolari contesti (ad esempio in un centro visitatori, un museo, ecc.) sono da tenere in considerazione alcune "variabili", importanti nello spiegare il comportamento umano: una di queste è rappresentata dalla *motivazione* che sta alla base di ogni comportamento. A questo riguardo, ad esempio, è stata condotta una ricerca in uno zoo americano,⁹⁵ il Sunset Zoological Park a Manhattan, Kansas, per cercare di descrivere il comportamento dei visitatori con riferimento alla motivazione principale che li aveva spinti in quel luogo. Già vari studi precedenti a questo avevano intuito che gli obiettivi degli zoo (enfaticizzazione dell'aspetto educativo) non coincidevano con le motivazioni dei visitatori (svago, divertimento, socializzazione); senza dimenticare che per molte persone l'apprendimento si realizza proprio all'interno di un contesto

⁹⁴ Iozzi, L.A. (1989 a). "What research says to the educator. Part one: environmental education and the affective domain", *Journal of Environmental Education*, 20(3), pp. 3-9

Iozzi, L.A. (1989 b). "What research says to the educator. Part two: environmental education and the affective domain", *Journal of Environmental Education*, 20(4), pp. 6-13

⁹⁵ Morgan, J.M. & Hodgkinson, M. (1999). "The motivation and social orientation of visitors attending a contemporary zoological park", *Environment and Behavior*, 31(2), pp. 227-239

ricreativo.⁹⁶ Inoltre Kellert⁹⁷ ha rilevato che le persone usano gli zoo con varie finalità: per educare i bambini (36%), ricrearsi con la famiglia e gli amici (26%), soddisfare l'attrazione personale verso gli animali (25%), appagare i bisogni estetici con la *wildlife* (11%). Coerentemente con questi risultati, Wolf e Tymitz⁹⁸ hanno riscontrato che molti visitatori amano gli animali e usano queste occasioni per insegnare ai loro bambini cos'è la natura e che per alcuni visitatori è importante l'uso ricreazionale.

Tornando alla citata ricerca di Morgan e Hodgkinson, gli autori hanno rilevato che le motivazioni possono essere di tipo “ricreativo vs educativo”, mentre l'orientamento sociale può essere “intrinseco vs altruistico”. Dalle interviste effettuate è risultato che i motivi principali che spingevano i visitatori in quella struttura erano: divertimento, apprendimento, socializzazione, insegnamento per i bambini. Essendo la maggior parte dei visitatori costituita da gruppi famigliari (con bambini) diventa palesemente chiara la motivazione principale: ossia l'aspetto ricreativo, scoprendo però che, in particolare, veniva assegnato un punteggio molto elevato all'orientamento altruistico (è importante imparare ma principalmente a beneficio dei propri bambini).⁹⁹ Perciò molti benefici educativi potrebbero essere acquisiti dai visitatori non direttamente (orientamento intrinseco) ma indirettamente, ascoltando l'insegnamento diretto ad altri. Ecco perché i centri informali di educazione dovrebbero incoraggiare aspetti educativi più generici (consapevolezza ambientale, senso di apprezzamento), piuttosto che aspetti specifici e inoltre, essendo l'aspetto educativo non necessariamente quello più

⁹⁶ Vedi a tale proposito White, J., & Marcellini, D. (1986). “HER Plab: A family learning centre at the National Zoological Park”, In P.J.S. Olney (Ed.), *International zoo yearbook* (Vol. 24/25, pp. 340-343), London: The Zoological Society of London

⁹⁷ Kellert, S. (1979). “Zoological parks in American society”, *AAZPA Annual Proceedings*, pp. 88-126

⁹⁸ Wolf, R. & Tymitz, B. (1981). “Studying visitor perceptions of zoo environments: a naturalistic view”, In P.J.S. Olney (Ed.), *International zoo yearbook* (Vol. 21, pp. 49-53), London: The Zoological Society of London

⁹⁹ più precisamente è risultato che: ricreazione altruistica > ricreazione intrinseca; la ricreazione altruistica > educazione altruistica; educazione intrinseca < ricreazione intrinseca; educazione intrinseca < educazione altruistica.

importante per i visitatori, questi ultimi non possono essere costretti ad assumere informazioni.

Altre variabili da tenere in considerazione riguardano in realtà fattori esogeni, cioè esterni al visitatore ma che ne influenzano il comportamento (in qualunque contesto, sia esso un museo, un centro di recupero animali selvatici, ecc.). Uno studio condotto in sei zoo americani¹⁰⁰ ha identificato più di 50 variabili indipendenti con effetti potenziali sul comportamento dei visitatori: queste possono interagire ad esempio influenzando sul tempo di osservazione dei visitatori del sito. Le variabili riguardano: le caratteristiche fisiche dei siti (naturalità complessiva del sito o realismo; dimensione; presenza di barriere fisse che separano i visitatori dagli animali, ecc.), le caratteristiche dei visitatori (sesso, età, ecc.), la visibilità degli animali

(distanza dagli animali; numero di animali visibili durante l'osservazione), l'attività degli animali (nuotano, giocano, mangiano, dormono, ecc.), le condizioni esterne (temperatura, sole, pioggia, ecc.). Lo studio ha permesso di rilevare che incrementi nella naturalità del sito e nella visibilità degli animali (considerate come le più importanti dai visitatori), aumentano sensibilmente il tempo di visione. Con questo studio Johnston mette in evidenza un'importante rapporto: esiste infatti una relazione diretta tra tempo di visione (di un particolare sito, un animale) e interesse del visitatore, cioè un tempo più lungo di osservazione indica un maggior interesse e questo può rappresentare un canale attraverso cui poter trasmettere messaggi efficaci.¹⁰¹ Ne consegue che il successo di un qualsiasi programma di educazione ambientale dipenderà proprio dall'interesse mostrato dai visitatori.

È logico chiedersi come accattivarsi questa attenzione, visto che essa rappresenta un mezzo importante per veicolare messaggi. A ciò hanno

¹⁰⁰ Johnston, R.J. (1998). "Exogenous factors and visitor behavior: a regression analysis of exhibit viewing time", *Environment and Behavior*, 30(3), pp. 322-347

¹⁰¹ a questo proposito cfr. il secondo capitolo sull'interpretazione ambientale

risposto in parte due ricercatori americani, Povey e Rios¹⁰² che, in uno zoo americano, il Point Defiance Zoo & Aquarium, a Tacoma, Washington, hanno condotto uno studio per comparare le reazioni dei visitatori verso una *formal presentation* degli animali e una nuova *interpretive presentation*. La prima consisteva nel presentare gli animali all'interno delle loro gabbie, come consuetudine in alcuni zoo, in modo che i visitatori possano fare riferimento alle sole informazioni scritte (cartellonistica); la seconda utilizzava animali presentati dal vivo (*handled animals* = animali manipolati), cioè fuori dalle loro gabbie. Questo tipo di presentazione aveva luogo quando i visitatori del giardino zoologico incontravano spontaneamente i così detti manipolatori (*handlers*)¹⁰³ a passeggio per lo zoo con l'animale.

Lo scopo primario della ricerca era di determinare fino a che punto i due tipi di presentazione riuscissero a raggiungere lo scopo educativo dello zoo: vale a dire quello di mandare “messaggi affettivi”. I ricercatori monitorarono sia la quantità di tempo trascorso dai visitatori nell'osservare gli animali nelle due tipologie di presentazione, sia lo sforzo fatto nel cercare informazione (leggendo i cartelli e facendo domande); in ultimo attraverso un questionario, furono indagati i loro atteggiamenti verso la questione degli animali dello zoo e, più in generale, sulla preservazione della natura. Gli autori di questa ricerca hanno scoperto che l'elemento di novità introdotto era sufficiente ad accattivarsi il pubblico.

In particolare (a differenza della *formal presentation*), i risultati evidenziavano che i visitatori partecipanti alla *interpretive presentation* dimostravano tempi di osservazione dell'animale più lunghi; inoltre tale presentazione alimentava grande curiosità, con una maggiore e attiva ricerca di informazione. Infine dalle interviste gli autori rilevarono nei visitatori

¹⁰² Povey, K.D., Rios, J. (2002). “Using Interpretive Animals to Deliver Affective Messages in Zoos”, *Journal of Interpretation Research*, 7(2), pp. 19-28

¹⁰³ Il manipolatore è colui che ha cresciuto o che si è preso cura dell'animale e con il quale ha instaurato un rapporto di confidenza.

sentimenti più positivi riguardo alla cura e qualità di vita degli animali offerta dallo zoo.

3.2 Obiettivi della ricerca

Tenendo in considerazione tutte le interessanti conclusioni a cui hanno portato i precedenti studi americani, abbiamo voluto concentrarci su un problema specifico che, a nostro avviso, merita un particolare riguardo nell'elaborazione di progetti di educazione. Ci riferiamo alla difficile condizione in cui versa la fauna selvatica nel nostro Paese, sempre più compromessa nelle sue possibilità di sopravvivenza e bisognosa di un intervento immediato, efficace e integrato volto alla sua protezione.

Esistono alcune strutture che si impegnano su questo versante: sono i cosiddetti “Centri di recupero animali selvatici”(CRAS), la cui principale funzione è quella di accogliere animali rinvenuti feriti o debilitati, assicurando loro le cure necessarie per tentare di recuperarli alla vita selvatica.

Tra questi vi è il “Centro Natura” di Pescasseroli, nel “Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise” che rappresenta un centro di recupero della fauna selvatica molto particolare in quanto aperto al pubblico. Esso costituisce un’importante fonte di contatto tra uomini e animali nella società moderna, rendendo possibile per i visitatori l’osservazione di animali che con ogni probabilità, non vedrebbero mai in natura. Si tratta in ogni caso di animali irrecuperabili, che per vari motivi non possono più essere reintrodotti e perciò destinati a vivere in cattività.

La scelta di questo centro¹⁰⁴ è stata quella di utilizzare tali individui per trasmettere corretti messaggi culturali e ambientali (attraverso l’educazione e l’interpretazione ambientale), per approfondire la conoscenza su queste specie e per portare avanti l’importante ruolo di sensibilizzazione verso la conservazione

¹⁰⁴ scelta ipotizzata da alcuni CRAS ma che è stata del tutto abbandonata in quanto, secondo alcuni, questi metodi educativi che tanto ricordano quelli degli zoo, andrebbero a svilire la valenza etica e di testimonianza di cui i CRAS sarebbero portatori.

e il rispetto della fauna selvatica e della natura (la biodiversità nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise).

È importante sottolineare come, proprio grazie a questa scelta, il contributo proveniente dalle visite venga utilizzato dal Centro per sostenere gli animali, la loro cura e la loro alimentazione oltre che per finanziare progetti di ricerca scientifica e di tutela degli animali del Parco.

Ora, ribadendo l'importanza della dimensione affettiva nei programmi di educazione ambientale e considerando il ruolo essenziale del Centro Natura nella causa della salvaguardia della fauna selvatica, ci si è chiesti se esso possa migliorare il proprio ruolo nel promuovere l'apprezzamento degli animali e dell'ambiente: ossia se le attività di interpretazione che in esso si svolgono possono avere effetti sull'empatia delle persone verso gli animali selvatici e, in generale, verso le problematiche connesse a questo tema. Nasce così l'idea di rendere il Centro Natura l'occasione per osservare gli atteggiamenti dei visitatori verso la fauna selvatica e mettere a fuoco alcuni dei motivi che caratterizzano la loro attitudine nei confronti di essa, al fine di indirizzare in modo più efficace gli interventi di educazione all'ambiente e alla convivenza sostenibile uomo-animale.

A tale scopo nel presente studio ci si è basati su spunti e suggestioni tratti dalla ricerca americana di Povey e Rios, citata precedentemente.¹⁰⁵ Nonostante sia stata seguita la stessa procedura, dal momento che le condizioni oggettive sono risultate estremamente diverse (caratteristiche fisiche della struttura che hanno impedito una presentazione degli animali fuori dai loro recinti; assenza di una stretta e organizzata collaborazione tra zooisti e guide-interpreti; mancanza, per questo, di un progetto integrato alla base che preveda tali sinergie), abbiamo finalizzato la nostra indagine all'analisi di quali siano le attitudini e gli atteggiamenti dei visitatori adulti nei confronti della fauna selvatica, tenendo conto che questi sono determinati da fattori cognitivi e fattori affettivi.

¹⁰⁵ Povey, K.D., Rios, J. (2002), cit.; cfr. il paragrafo 3.1

Per questo si è ritenuto importante lo studio delle risposte date dai visitatori, attraverso un questionario, sulla percezione degli animali del Centro e, più in generale, sulle attitudini nei confronti della natura.

Accanto a questa rilevazione è stato monitorato il tempo di osservazione degli animali da parte dei visitatori ed è stato registrato lo sforzo fatto nel cercare informazioni (mediante lettura del volantino o domande).

Infine sono state raccolte impressioni e considerazioni libere sulle esperienze vissute nel Centro Natura.

Per evidenziare l'ipotizzata influenza positiva della guida-interprete, in termini di maggiore consapevolezza e sensibilità nei visitatori al termine della visita, si è scelto di mettere a confronto due differenti modalità di fruizione del Centro:

- una **presentazione interpretata**, consistente in una visita del Centro con l'ausilio di una guida-interprete che stimola i visitatori ad osservare e riflettere fornendo loro informazioni specifiche;
- una **presentazione non interpretata**, consistente in una visita libera del Centro, senza guida, non strutturata e in completa assenza di informazioni, se non quelle desumibili da un piccolo volantino consegnato all'ingresso.¹⁰⁶

In verità molti messaggi educativi possono essere trasmessi anche attraverso l'allestimento stesso della struttura (ad esempio negli zoo o nei musei mediante cartelli e pannelli) ma, per quanto interattivo, esso non potrà mai essere realmente efficace sul piano educativo, se mancante dell'elemento umano.

Gli allestimenti, infatti, non possono interagire in maniera personale con i visitatori. A questo riguardo sono da menzionare i risultati di studi precedenti, i quali dimostrano che il pubblico fa un uso molto limitato delle informazioni

¹⁰⁶ cfr. più avanti il paragrafo 3.5.1 e 3.5.2 per una spiegazione dettagliata delle due presentazioni

scritte. Ad esempio, in uno zoo americano venne rilevato che solo il 13% di tutti i visitatori osservati leggevano la tabella presso il sito di una tigre;¹⁰⁷ e anche nello studio condotto da Johnston¹⁰⁸, su 501 individui osservati, meno del 5% si erano fermati a leggere i cartelli davanti ai siti degli orsi polari, mentre chi li leggeva trascorrevano una media di 46,65 secondi in più ad osservare gli animali.

3.3 Lo scenario: il “CENTRO NATURA” del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise

Il “Centro Natura” di Pescasseroli, all’interno del “Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise”, è stato l’ambiente scelto per il nostro studio condotto nell’agosto 2004.

Esso rappresenta uno speciale centro di informazione, educazione e interpretazione ambientale. L’area del Centro si estende su una superficie di 3 ettari ed è strutturata in modo tale da creare un flusso quasi obbligato per i visitatori: all’ingresso un simpatico cartello a forma di orso illustra le varie iniziative di educazione ambientale organizzate dal Parco per i visitatori e gli orari per le visite guidate al Centro. Di fronte ad esso una serie di grandi manifesti presentano al visitatore le caratteristiche del Parco: la sua flora, la sua fauna, la sua estensione, le regioni che ne fanno parte, le cime più importanti, ecc.

La prima struttura che i visitatori incontrano, una volta entrati, è il MUSEO NATURALISTICO, il quale introduce i visitatori al Parco attraverso la proiezione di filmati naturalistici in una apposita sala del museo. Esso dispone inoltre di una sala conferenze, di moderni ecorami, diorami, plastici, pannelli luminosi e mostre tematiche.

Camminando lungo il sentiero, si arriva ad un ampio prato in cui è situato un gazebo: si tratta del CENTRO SCOPERTA, struttura educativa in funzione

¹⁰⁷ Churchman, D., (1985). “How and What do recreational visitors learn at zoos?”, *Annual Proceedings of the American Association of Zoological Parks and Aquariums*, pp. 160-176

¹⁰⁸ Johnston, R.J., (1998). “Exogenous factors and visitor behavior: a regression analysis of exhibit viewing time”, *Environment and Behavior*, 30(3), pp. 322-347

tutto l'anno che accoglie scolaresche, comitive ma anche visitatori occasionali, nuclei familiari e tutti coloro che siano interessati ad instaurare un rapporto più profondo con la natura. Qui si svolgono attività basate sulla formula “con la testa, con il cuore e con le mani”, che stimolano la ricerca di una dimensione cognitiva, emotiva e concreta, attraverso semplici e chiare esperienze educative e interpretative.

Proseguendo oltre queste due strutture, ha inizio il PARCO FAUNISTICO, il cuore del centro, che si articola ad U tutt'intorno al grande GIARDINO APPENNINICO (rappresentativo della flora appenninica, con uno stagno con vegetazione igrofila).

Il Parco Faunistico è un'area attrezzata nella quale è possibile osservare esemplari della principale fauna del Parco. Questi animali sono nati in cattività, generalmente non al Centro Natura ma provenienti da zoo o altre situazioni, o anche esemplari trovati feriti o in difficoltà, curati e riabilitati presso il Centro stesso. Si tratta, nel primo caso e molto spesso anche nel secondo, di animali che non sono più in grado di vivere in libertà perché ormai strettamente dipendenti dall'uomo. Gli animali sono ospitati in recinti a base rettangolare, con pavimento erboso, circondati per tutto il loro perimetro da un'alta rete metallica verde,¹⁰⁹ eccezion fatta per l'alloggio che ospita due orsi bruni, il quale presenta un parapetto ed un fossato che separano gli animali dalle persone. L'altro recinto, che ospita una lontra, è circondato invece da una barriera in legno a cui si alternano due ampie finestre in vetro da cui è possibile osservarla. I recinti di tutti gli orsi e quello della lontra presentano, inoltre, delle piccole piscine artificiali sempre piene d'acqua, in cui possono trovare refrigerio durante le ore più calde della giornata. I siti che ospitano gli orsi presentano almeno un albero; quello che ospita la lontra una vegetazione più ricca rispetto agli altri; la gabbia in cui è collocato il gufo reale ha un pavimento ricoperto di foglie secche e

¹⁰⁹ questo vale per i due recinti dei caprioli, per il cervo, il gufo reale, gli isticci e la poiana, un orso bruno ed un orso bruno marsicano.

presenta tronchi e rami di albero; i recinti delle istrice e della poiana sono piccoli e non presentano vegetazione.

Tutti i recinti possiedono una “zona di lavorazione” costituita da un subrecinto di non più di 4 m² e/o da un casottino (ad esempio per la lontra e gli orsi), dotati di due ingressi: uno a ghigliottina (per l’animale) che guarda verso l’interno del recinto; l’altro, normale, che guarda verso l’esterno del recinto. Entrambi sono azionati dall’esterno permettendo ai tecnici (zooisti, veterinari, ecc.) di rinchiudere gli animali nelle fasi di lavoro (pulizia del recinto, somministrazione delle medicine, prelievi di sangue, ecc.).

All’interno dei recinti è presente un piccolo rifugio nel quale, molto spesso, gli animali si riparano per sfuggire agli occhi dei visitatori. Gli animali selvatici, infatti, sebbene abituati ormai come in questo caso al contatto con l’uomo, rimangono comunque esseri molto timidi.

Gli animali possono essere osservati spostandosi lungo il selciato che spesso costeggia¹¹⁰ solo un lato (quello più corto) di tali recinti, mentre una staccionata separa il limite del sentiero dalla gabbia per una lunghezza di circa due metri: ciò è stato realizzato onde evitare che le persone offrano cibo agli animali o, addirittura, infilino le mani attraverso le maglie della rete per accarezzarli.

Sia lungo il sentiero, sia dinanzi ad ogni recinto, manca completamente una segnaletica specifica che spieghi alle persone quale animale hanno di fronte. A questo si è ovviato consegnando all’ingresso, al momento dell’acquisto del biglietto, un piccolo volantino che sinteticamente offre notizie circa gli animali presenti nel Centro, la sua planimetria, oltre ad informazioni sul Parco e sulle aree faunistiche.

¹¹⁰ il primo capriolo è visibile da due lati del recinto (da quello maggiore e da quello minore); il cervo è visibile solo da un lato (quello minore); un altro capriolo è visibile anch’esso solo da un lato (quello minore); i due orsi bruni possono essere osservati sia dal lato più lungo che, lateralmente, per una piccola porzione del sentiero. Il gufo reale è visibile da due lati (maggiore e minore); la lontra solo dalle due finestre, non molto ampie (permettono la visione ad un massimo di tre persone alla volta); gli istrice e la poiana sono osservabili da un lato solo (il maggiore); un orso bruno può essere visto da due lati (maggiore e minore) ed, infine, l’orso bruno morsicano è visibile solo dal lato minore.

3.3.1 Gli animali presenti nel Centro

Il primo animale che i visitatori incontrano lungo il loro cammino è un CAPRIOLO femmina (Famiglia: *Cervidi* – Specie: *Capreolus capreolus*) di nome “Trottolina”, l’ospite più piccolo del Centro, portata qui da alcuni turisti nel giugno 2004: al momento del nostro studio, nell’agosto 2004, doveva avere orientativamente fra i tre-quattro mesi.

Purtroppo, capita spesso che i turisti trovino questi cuccioli, che la madre nasconde nell’erba, e li portino al Centro credendo che siano stati abbandonati. In realtà la madre torna regolarmente ad allattarli: ma i cuccioli di capriolo, come quelli di cervo, una volta venuti a contatto con l’uomo non sono più in grado di condurre una vita libera e autonoma. Il mantello di questo cucciolo, di colore rosso-bruno, ha le caratteristiche macchie che lo rendono criptico nel suo ambiente naturale. In generale, si tratta di un ungulato di medie dimensioni (lunghezza 100-150 cm; peso 15-35 chili; altezza alla spalla 60-70 cm) con il maschio di solito più pesante della femmina. Di carattere abbastanza socievole, era visibile solo nelle ore più fresche della giornata e cioè la mattina presto ed nel tardo pomeriggio. Le ore centrali, più calde, venivano trascorse all’interno della tana dalla quale non era possibile vederlo. Per questo motivo soltanto una piccola parte dei visitatori intervistati hanno avuto la fortuna di osservarlo.

Subito confinante con il recinto di questo capriolo vi è quello di un CERVO maschio adulto (Famiglia: *Cervidi* – Specie: *Cervus elaphus*) chiamato da tutti gli operatori del Centro “Jacopo”: esso è ospite del Centro da vari anni ed anche lui vi è stato portato da piccolo da alcuni turisti che lo credevano abbandonato. Questo esemplare, vigoroso, di colore bruno-rossiccio tendente al grigio, presentava al momento del nostro studio le caratteristiche corna (trofeo), ben ramificate (palchi), che i maschi sostituiscono ogni anno alla fine dell’inverno. È il più grande tra gli Ungulati selvatici presenti nel nostro Paese (lunghezza 170-250 cm; peso 100-350 chili; altezza alla spalla 90-150 cm) con il maschio di taglia decisamente più grande della femmina. Anche Jacopo, proprio come Trottolina, preferiva passare la maggior parte della giornata nel suo

rifugio: occasionalmente usciva la mattina presto oppure al momento di falciare l'erba, perché infastidito dal rumore del tagliaerba. In questa occasione dava vita a spettacolari atteggiamenti di lotta nei confronti del giardiniere, i quali attiravano gli sguardi incuriositi e stupiti dei visitatori. Fortunatamente le possenti corna del cervo, scagliate verso l'operatore del Centro, venivano arrestate dalla rete metallica. Perciò, ad esclusione di questo occasionale evento, solo poche persone hanno avuto l'opportunità di vederlo.

Proseguendo il cammino sul sentiero s'incontra l'ultimo recinto che ospita due CAPRIOLI: il primo di nome "Tamburino", portato al Centro da alcuni turisti nel 2002; il secondo di nome "Stella", anziano, trovato a Broccostella nel Lazio. Era entrato nel giardino di una casa privata e non riusciva più ad uscire, soprattutto perché il giardino era confinante con una strada molto trafficata. In seguito al tempestivo intervento degli operatori del Parco, è stato deciso di trasferirlo al Centro per fornirgli opportune cure. Purtroppo, proprio perché anziano e avendo grandi difficoltà nella deambulazione, il capriolo preferiva rimanere all'interno della sua tana per tutta la giornata assieme a Tamburino. Nessun visitatore è riuscito a vederlo: forse qualcuno, molto fortunato, è riuscito a sentire un suo richiamo.

Procedendo verso destra e lasciandosi alle spalle questa prima parte del Parco Faunistico che comprende esclusivamente *Erbivori*, si arriva a quella che potremmo definire come l'area dei *Carnivori*. Qui si incontra il primo sito dedicato all'orso, indiscussa primadonna che rappresenta l'attrazione principale del Centro. Quest'area ospita due ORSI BRUNI (Famiglia: *Ursidi* – Specie: *Ursus arctos*): "Giulietta", una femmina che è stata regalata al Parco nel 1970 da parte dello zoo di Berna, con il quale era stato fatto un gemellaggio; e "Bruno", ospite del Centro dal 2001, sequestrato ad un privato di Palestrina e affidato al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise dal Tribunale di Roma. Questi due orsi vengono fatti uscire dal loro giaciglio a giorni alterni in modo tale da non farli mai incontrare: bisogna ricordare che l'orso è, in realtà, un animale molto timido che ama la solitudine anche rispetto ai propri simili. L'unico momento in

cui potrebbero incontrarsi, tra sessi opposti, senza litigare è quello degli amori. Inconfondibile, con un mantello da bruno-rossiccio a quasi nero, forma massiccia e zampe con artigli non retrattili, è l'unico orso europeo e può raggiungere spesso dimensioni ragguardevoli (lunghezza 170-220 cm; peso 100-300 chili; altezza alla spalla 75-100 cm).

Proseguendo oltre si arriva alla gabbia di un bellissimo GUFO REALE maschio (Famiglia: *Strigidi* – Specie: *Bubo bubo*) di nome “Billy”: nato in cattività, proviene da un allevamento della Toscana. Si tratta di un animale adulto (altezza di circa 70 cm e peso di due-tre chili) che con le sue caratteristiche fisiche (i ciuffi auricolari, gli occhi arancio-rossi e la livrea giallo-marrone con macchie brune e nere sulla parte superiore, macchie e strisce marrone-nero su quella inferiore), riesce a confondersi perfettamente con le foglie secche ed i tronchi d'albero contenuti all'interno del suo recinto. Questo criptismo destava curiosità tra i visitatori e soprattutto la voglia di riuscire ad individuarlo.

Lasciandosi alle spalle questo recinto si arriva a quello della LONTRA (Famiglia: *Mustelidi* – Specie: *Lutra lutra*) “Reiner”, il più simpatico e famoso tra i mustelidi, ma anche specie fortemente minacciata in Italia e in Europa (lunghezza: 80-140 cm di cui 30-50 di coda; peso 6-14 chili con il maschio vistosamente più grosso della femmina; corpo slanciato ricoperto da una folta pelliccia di colore bruno brillante). Di carattere schivo e molto sfuggente, era difficile da osservare considerando anche che preferiva passare il tempo in acqua e tra la vegetazione.

È poi il momento degli ISTRICI (Famiglia: *Istricidi* – Specie: *Hystrix cristata*) “Antonietta”, “Valentino” e “Buschitto”, figli di alcuni istrici sequestrati ad un privato di Livorno nel 1988 che li deteneva illegalmente. Si tratta di uno dei più grandi Roditori europei (lunghezza 60-90 cm; peso 10-15 chili), coperto dai caratteristici aculei a bande bianche e nere, lunghi da tre a oltre trenta cm. Essendo di abitudini decisamente notturne, non era possibile vederli durante il giorno perché intenti a sonnecchiare nella loro tana.

Proprio accanto ad essi, la gabbia della POIANA “Roberta” (Famiglia: *Accipitridi* – Specie: *Buteo buteo*), una femmina portata al Centro nel 1998 perché ferita ad un’ala. È stata operata ma, purtroppo, non è più in grado di volare bene e perciò non può essere liberata. È un rapace diurno, di medie dimensioni (lunghezza 50-60 cm; peso 0.6-1.3 chili con la femmina poco più grande del maschio), di colore brunastro, passava le ore del giorno appollaiata su un trespolo.

A conclusione del percorso, i visitatori possono vedere negli ultimi due recinti due orsi: nel primo è accolto un ORSO BRUNO adulto, maschio, di nome “Abele”, ospite del Centro dal 1989. È stato sequestrato ad un ambulante durante una fiera a Frosinone. Quando è arrivato al Centro si trovava in cattive condizioni di salute ed era denutrito: è stato curato ed ora sta bene. La caratteristica peculiare di quest’orso era quella di compiere dei giri in tondo incessantemente, accompagnandoli talvolta da piccole piroette: retaggio, questo, di un triste passato. Il secondo recinto ospita, invece, un ORSO BRUNO MARSICANO femmina (Famiglia: *Ursidi* – Specie: *Ursus arctos marsicanus*) chiamata “Lauretta”: è stata trovata in Val di Rose – Valle Jannanghera nel maggio 1994. Per circa dieci giorni era stata vista girare da sola senza la madre, un fatto strano considerando che a maggio aveva circa cinque mesi e che, di solito, gli orsacchiotti restano con i genitori fino all’età di due anni. Considerata l’importanza di questa specie, si è deciso di portarla in questo Centro: quando è arrivata era denutrita e pesava circa tre chili, ora ne pesa più di cento. L’orso bruno marsicano rappresenta l’animale più famoso, simbolo stesso del Parco Nazionale: ha caratteri diversi rispetto agli altri orsi del resto d’Europa, di taglia leggermente ridotta in confronto ad essi, tanto che lo si considera appartenente ad una sottospecie endemica (appunto *ursus arctos marsicanus*). Quanti siano davvero gli orsi marsicani nel Parco è assai difficile dirlo: l’ultima stima risale al 1985 e da allora non ne sono state più tentate altre a causa della difficoltà e del dispendio economico. In quest’ultima occasione ne sono stati censiti 49 (nel

Parco e nella fascia di protezione esterna) anche se successive e ripetute segnalazioni fanno ritenere la popolazione attuale molto più consistente.

In realtà esiste un'ultima gabbia, ora vuota, che ospitava un LUPO, "Marcolino", morto di vecchiaia.

3.4 Il campione

I partecipanti a questo studio sono stati scelti a caso tra i visitatori del Centro Natura che hanno preso parte alla **presentazione interpretata** e alla **presentazione non interpretata**. Complessivamente sono stati coinvolti 92 visitatori di età compresa tra i 18 ed i 77 anni, dei quali 46 nella presentazione interpretata e 46 nella presentazione non interpretata.

3.4.1 Partecipanti alla presentazione "interpretata"

La selezione dei soggetti da osservare è stata fatta casualmente e preventivamente allo svolgersi dell'attività, basando la scelta su di un unico indicatore: ossia il grado d'interesse che, fin dall'inizio, hanno mostrato le persone verso la guida-interprete, ponendosi fisicamente vicini ad essa oppure rimanendovi distanziati. Sono stati così intervistati 26 maschi e 20 femmine tra adulti e anziani. Orientativamente si è cercato di osservare almeno 5-6 persone al giorno, avendo considerato in anticipo l'ipotesi che non tutte avrebbero risposto in maniera positiva alla richiesta di un'intervista. L'età media dei soggetti è di 40 anni (il più piccolo di 18 anni ed il più grande di 69 anni), la maggior parte proveniente dal Lazio.

3.4.2 Partecipanti alla presentazione "non interpretata"

La scelta di questi soggetti è stata fatta casualmente all'ingresso del Centro, cercando anche qui di scegliere tra differenti tipologie di persone. Sono stati intervistati 20 maschi e 26 femmine, la cui età media è di 37,5 anni (il più piccolo di 18 anni e il più grande di 77 anni). Anche per questa attività è valsa la

regola di intervistare almeno 5-6 persone al giorno; la maggior parte dei soggetti osservati era proveniente dal Lazio.

3.5 Metodo e procedura

La rilevazione dei dati ha richiesto un periodo di 14 giorni (dal 2 al 16 agosto 2004) ed è stata effettuata in differenti giorni della settimana ed in diversi momenti della giornata, nell'orario di apertura del Centro Natura: dalle 9:00 alle 19:00.

La raccolta dei dati è avvenuta attraverso quattro azioni :

- osservazione dei singoli soggetti campione con ripresa filmata durante la presentazione interpretata;
- somministrazione dell'intervista ai singoli soggetti campione dopo la presentazione interpretata;
- osservazione dei singoli soggetti campione con ripresa filmata durante la presentazione non interpretata;
- somministrazione dell'intervista ai singoli soggetti campione dopo la presentazione non interpretata.

Accanto a queste azioni è stato rilevato anche il tempo effettivo di osservazione degli animali nelle due situazioni di visita. Per quanto riguarda le modalità di raccolta dei dati, ad eccezione della ripresa filmata, ci si è basati sul modello utilizzato da Povey e Rios.

3.5.1 La presentazione "interpretata"

Per *presentazione interpretata* si intende un'esperienza nella quale singoli visitatori, gruppi organizzati di persone o nuclei familiari vengono condotti, per la loro visita al Centro, da una guida-interprete. Tali visite partono ad orario variabile¹¹¹ da una postazione all'ingresso del Centro, ben identificata

¹¹¹ da 4 a 6 volte al giorno, secondo la quantità e la frequenza dei visitatori che affluisce al centro

da una lavagna inserita in una sagoma di orso recante la scritta *Benvenuti al Centro Natura: "qui curiamo gli animali che nel Parco vivono liberi"*¹¹².

L'attività comincia già all'ingresso del Centro, dove la guida-interprete accoglie i visitatori: l'accoglienza è un elemento molto importante, in quanto cercare di creare un'atmosfera amichevole determinerà l'instaurarsi di una comunicazione nelle due direzioni (guida-interprete ↔ visitatore). Questo farà sentire i visitatori a proprio agio e li porrà in un atteggiamento più aperto e disponibile: è proprio questo stato d'animo, come detto in precedenza,¹¹³ che la guida deve cogliere per far sì che la comunicazione abbia successo, privilegiando un contatto emotivo.

Bisogna tenere presente che i visitatori abbracciano una grande varietà di popolazione (adulti, bambini, anziani, con un diverso grado di istruzione e di cultura) e che i motivi che li spingono ad effettuare le visite possono essere molteplici: educativi, ricreativi, di socializzazione.¹¹⁴ Perciò è importante che l'interprete capisca che cosa il visitatore si aspetta di ricevere: di qui la necessità di catturare l'attenzione del pubblico (che non è obbligato ad ascoltare o partecipare) creando delle situazioni che siano divertenti, stimolanti e, soprattutto, che lo coinvolgano attivamente.¹¹⁵ Questa attività non ha come obiettivo principale quello di istruire bensì quello di aiutare le persone ad essere più consapevoli e, se possibile, di suscitare il desiderio di approfondire taluni aspetti da soli, una volta tornati a casa o al termine della visita interpretata, allorché è possibile girare liberamente per il Centro.

Durante la visita guidata, l'interprete conduce i suoi visitatori attraverso una sequenza di tappe per mostrare e condividere con loro cose che forse da soli non noterebbero, includendovi:

¹¹² cfr. più avanti la nota 112

¹¹³ cfr. il secondo capitolo sull'interpretazione

¹¹⁴ Morgan, J.M. & Hodgkinson, M. (1999). "The motivation and social orientation of visitors attending a contemporary zoological park", *Environment and Behavior*, 31(2), pp. 227-239

¹¹⁵ Alcune ricerche hanno mostrato che se gli argomenti ambientali vengono correlati a personaggi, popoli, storie o leggende, suscitano molto più interesse nelle persone, aiutandole anche a ricordare meglio.

1. un *messaggio principale* enunciato dalla guida al principio della visita, che pone l'attenzione sulla finalità delle attività del Centro;
2. una *descrizione* o spiegazione di ciò che la tappa mostra;
3. un'attività di *partecipazione* (dinamismo), utilizzando i cinque sensi, campioni e oggetti vari (penne, crani, peli, corna, ecc.) che costituiscono gli strumenti della guida-interprete per rendere concreti i concetti esposti e per focalizzare l'attenzione dei visitatori su ciò che si sta svolgendo (condividendo).
4. una *transizione* al punto successivo, che dia continuità alle stazioni (talvolta può coincidere con il punto precedente).¹¹⁶

Le visite sono volte a privilegiare soprattutto le esperienze pratiche, attraverso oggetti reali da manipolare, osservare, confrontare. Questi oggetti (ad esempio crani di carnivori, erbivori e onnivori, trofei e corna delle specie tipiche del Parco) sono elementi che aiutano le persone a contestualizzare l'esperienza, divenendo consapevoli di aspetti che la nostra mente considera in maniera solistica e ad apprendere attraverso un processo di scoperta. Attraverso l'osservazione di questi reperti, ad esempio, si mettono in luce gli adattamenti dei predatori, come il lupo (morfologia, tecniche di caccia, alimentazione, ecc.) e delle prede, come caprioli e cervi (con le loro strategie difensive). Si gioca, specie con i bambini, a creare associazioni tra il particolare reperto e l'animale d'appartenenza; si offre poi l'occasione di conoscere alcune relazioni che legano strutture e funzioni di questi animali alle caratteristiche dell'ambiente in cui vivono, per comprenderne il vantaggio adattativo e per sottolineare l'importanza dei diversi ruoli ecologici che rivestono (come quello preda/predatore), con particolare attenzione alla loro conservazione. Ciò fornisce anche lo spunto per introdurre il concetto di area protetta e stimolare una discussione su

¹¹⁶ Per maggiori informazioni cfr. Cavallaro, P. (2002), *La comunicazione dei valori e dei contenuti delle aree protette attraverso l'interpretazione ambientale. L'esempio del piano di interpretazione della R.N.O. "Isola di Pantelleria"*. Tesi di laurea in Scienze Naturali, Università degli studi di Palermo, a.a. 2001-2002

comportamenti e atteggiamenti responsabili nei confronti della fauna selvatica e, in generale, della natura.

Generalmente i visitatori che partecipano alla presentazione interpretata visitano il Centro liberamente, sia prima dell'inizio dell'attività che al suo termine.

3.5.1.1 Il messaggio interpretativo

L'interprete all'ingresso del Centro introduce la visita interpretata dicendo al gruppo : *“Benvenuti al Centro Natura, il mio nome è... e per circa un'ora staremo insieme in questa visita al Centro; quello che vorrei comunicarvi è che 'questo Centro non è uno zoo ma che **qui curiamo gli animali che nel Parco vivono liberi.**”¹¹⁷ Vi racconterò le loro storie e vicissitudini, le loro caratteristiche di meravigliosi esseri viventi! Possiamo iniziare, prego...”*

L'interprete s'incammina verso la prima recinzione dove si trova un piccolo di capriolo (Trottolina). *“Bene, questo è il nostro primo ospite: la sua storia è emblematica per raccontarvi come lavoriamo qui e quali problemi nascono nel rapporto tra uomini e selvatici. Questo giovane di capriolo ci è stato portato molto piccolo, circa tre mesi fa, da un turista come voi che trovandolo solo, accovacciato nell'erba, ha pensato fosse abbandonato dalla mamma...”*

L'interprete racconta l'etologia degli ungulati nel proteggere i piccoli i quali, essendo mimetici e inodori, vengono lasciati periodicamente dai genitori e che per istinto, nel pericolo, non si muovono ma, al contrario, si immobilizzano. Di qui l'errore dei turisti che pensano ad un abbandono!

Continua l'interprete: *“una volta giunto il piccolo al Centro inizia il dilemma. Ha bisogno di cure da parte dell'uomo per sopravvivere ma nell'entrare in contatto con esso il piccolo perderà la sua selvaticità e, quasi per certo, la possibilità di tornare libero in natura, una volta curato.”* L'interprete spiega meglio il problema dell'*imprinting* secondario e della dipendenza da cura.

¹¹⁷ questo è il messaggio interpretativo principale del Centro

“Vedete come è timido e ritroso? Appena giunto era quasi impossibile vederlo! Ora si mostra, anche se con titubanza... ma dopo vi racconterò come va a finire!!!”

Ci si sposta nel secondo recinto dove c'è Jacopo il cervo: l'interprete spiega la sua storia e poi fa osservare con attenzione l'animale mostrando ai visitatori i suoi caratteri fisici, correlandoli agli adattamenti in natura. Per fare questo oltre all'osservazione dell'animale vengono utilizzati campioni di teschi e corna, peli, feci, ecc., tirati fuori da una scatola di legno man mano che si introducono i concetti e fatti girare tra il pubblico che li tocca, confronta, soppesa, osserva.

Nel contempo l'interprete racconta la biologia, ecologia ed etologia del cervo in relazione al territorio del Parco, dando indicazioni sulla gestione e sui numeri di presenze, sempre focalizzando l'attenzione sul ruolo del Centro Recupero.

Giunti davanti al terzo recinto con due caprioli la guida dice: *“Torniamo alla storia di Trottolina portata qui al Centro tre mesi fa. Guardate ora cosa accade...”* l'interprete si avvicina al cancello d'ingresso del terzo recinto muovendo il lucchetto per fare rumore: arriva di corsa un capriolo di un anno e mezzo. *“Vedete questo animale? come Trottolina fu portato qui da noi un anno fa ed ora è questo il suo comportamento. La sua selvaticità è ridottissima e la confidenza con l'uomo elevata... cosa fare? Questo è il dilemma dei Centri di Recupero come il nostro. Noi cerchiamo di dare il migliore destino possibile a questi animali: quando è possibile li liberiamo altrimenti costruiamo per loro le Aree Faunistiche. L'interprete spiega cosa sono. Insomma: questi animali sfortunati li consideriamo nostri colleghi e ambasciatori della loro specie (quelli liberi nel Parco) nel comunicare la vita di animali liberi, meravigliosi ed in pericolo.”*

Nelle tappe successive l'interprete fa osservare gli animali, i loro movimenti e aspetti fisici, utilizzando ancora campioni e coinvolgendo il pubblico (ad esempio invitandoli a camminare o a prendere oggetti senza usare il

pollice, come gli orsi). Tutto questo per raccontare la storia e gli aspetti ecologici ed etologici degli animali. Vengono inoltre forniti numeri e consistenze degli animali liberi, sempre sottolineando il ruolo del Centro in funzione della loro tutela e di cosa i visitatori possono fare per aiutare il Parco in questa opera. Alla fine dell'attività, dopo le domande e risposte, l'interprete si rivolge ancora al pubblico per aggiungere:

*“Grazie per essere venuti e per l’attenzione; questa è la storia ed il ruolo di questo Centro **“ in cui curiamo gli animali che vivono liberi nel Parco”**. Abbiamo condiviso con voi la loro bellezza e fragilità, i loro bisogni ed i problemi per la tutela; abbiamo riflettuto insieme su cosa potete fare per aiutarci in questa delicata opera. Grazie per il contributo che avete dato pagando il biglietto d’ingresso e per quanto altro potete fare per aiutarci a tutelare la meravigliosa natura di questi luoghi ed i suoi animali in particolare.”*

3.5.2 La presentazione “non interpretata”

Nella *presentazione non interpretata* i soggetti decidono di non impiegare l'interprete, effettuando così una visita al Centro Natura in completa autonomia, osservando e commentando da soli o condividendo questa esperienza con parenti e amici. Viene meno però un elemento fondamentale: il dialogo con la figura dell' interprete e la sua mediazione nel rapportare pubblico e fauna selvatica.¹¹⁸ A differenza della presentazione interpretata, qui manca quel flusso organizzato che la guida deve creare: creare un flusso significa presentare un tutto, cioè aiutare a vedere un ampio quadro (piuttosto che singole informazioni scollegate) comprensivo di tutte le relazioni che legano ogni cosa a qualcos'altro.¹¹⁹

Non essendo presente in tale struttura una segnaletica e un sistema organizzato di cartelli, gli utenti possono fare affidamento soltanto su un piccolo

¹¹⁸ vedi il paragrafo 3.5.

¹¹⁹ cfr Cavallaro, P. (2002), cit.

volantino, consegnato all'ingresso, con informazioni brevi sul perché questi animali si trovino al Centro.

3.5.3 Osservazione diretta e ripresa filmata

Si è ritenuto opportuno affiancare alla metodologia utilizzata dal progetto americano di Povey e Rios (registrazione del tempo di osservazione e questionario), una ripresa filmata, con l'obiettivo di rilevare le reazioni e le espressioni non verbali dei soggetti osservati in entrambe le esperienze. La ripresa dei soggetti individuati per l'intervista è stata eseguita facendo attenzione a non disturbare o intralciare la loro visita al Centro e avendo cura anche di rimanere distanziati da essi, così da non essere visti. Non è stato possibile registrare l'audio nella presentazione "non interpretata", laddove esso risulta appena percepibile e solo in alcuni casi per la modalità della visita "interpretata."

Spesso le riprese sono state effettuate da una seconda persona, in quanto l'operatore era impegnato nella registrazione del tempo di osservazione dei visitatori, presso i siti degli animali. L'area di studio ha incluso solo l'area dalla quale i visitatori potevano vedere gli animali, restando pertanto esclusi il museo ed il giardino appenninico. Sono stati esclusi inoltre dalla ripresa filmata e dall'osservazione diretta i siti senza animali (come la gabbia del lupo) o quelli in cui gli animali erano momentaneamente sottratti alla vista (perché rifugiati nei loro giacigli). La ripresa filmata ha consentito anche di registrare l'attenzione rivolta ai supporti didattici, come la lettura del volante (caso della presentazione non interpretata) e le richieste di informazioni e spiegazioni durante l'osservazione (caso della presentazione interpretata), oltre a particolari che potevano sfuggire all'operatore. Attraverso l'osservazione diretta venivano inoltre registrati, su una apposita scheda in mano all'operatore, dati quali: numero del soggetto osservato; tempo di osservazione (espresso in ore, minuti, secondi); eventuali domande; lettura del volante (per la presentazione non interpretata); sesso; caratteristiche individuali (abbigliamento, colore dei capelli

ed altri segni particolari), essenziali per il riconoscimento, nel filmato, delle persone intervistate.

Per quanto riguarda la presentazione non interpretata, la ripresa filmata è stata effettuata singolarmente per ciascun visitatore prescelto, seguendolo costantemente dalla prima gabbia del Centro fino all'ultima dell'area. A questo punto veniva scelto il successivo visitatore che entrava nel Centro. Per la presentazione interpretata, invece, le riprese sono state condotte su tutto il gruppo formatosi all'ingresso al momento dell'accoglienza da parte della guida-interprete, cercando di focalizzare l'attenzione sulle persone prescelte, poi seguite e filmate fino al termine dell'attività. I soggetti sono stati ripresi in primo piano, di profilo o -quando possibile- frontalmente. In una stessa giornata le due presentazioni potevano alternarsi. In entrambe le situazioni, ai visitatori veniva accennato già all'ingresso del presente studio e di una eventuale intervista che poteva interessarli; nella presentazione interpretata l'operatore veniva ufficialmente presentato al gruppo.

3.5.4 Registrazione del tempo di osservazione

Sul modello del progetto americano è stata monitorata la quantità di tempo che i visitatori hanno passato guardando gli animali del Centro, in entrambe le attività di presentazione. È stato registrato, mediante cronografo, solo il tempo effettivo di visione degli animali, compreso il tempo speso a leggere il volantino o per chiedere informazioni (in quanto indice di interesse); se il soggetto veniva distratto, guardava da un'altra parte oppure si allontanava, il cronografo veniva fermato e quel tempo non veniva considerato. Non appena il visitatore appariva nuovamente interessato, il cronografo riprendeva la registrazione. Per la presentazione non interpretata il tempo di osservazione è stato registrato sul momento, in loco, monitorando una persona alla volta; per la presentazione interpretata il tempo è stato rilevato direttamente dalla ripresa filmata, sempre focalizzata sul gruppo ma con attenzione particolare ai soggetti prescelti.

Rispetto a questo dato, è opportuno specificare che nel nostro caso può essere significativo solo in quanto può darci indicazione circa una maggiore o minore attenzione, da parte del visitatore, nell'osservare gli animali. Il tempo di permanenza generale, nel caso della presentazione interpretata, è infatti inevitabilmente condizionato dalla presenza della guida-interprete e ciò rende poco significativo il confronto tra i due tempi di permanenza (interpretata e non interpretata). Dunque, utilizzeremo questo dato solo per avere indicazioni sull'indice di interesse generale che può essere determinato - aumentato o diminuito - dalla presenza dell'interprete.

3.5.5 Interviste tramite questionario

Non appena terminate le due modalità di presentazione, ai visitatori prescelti per questo studio veniva chiesto di compilare un questionario.

Ispirato a quello del progetto di Povey e Rios, il questionario è stato utilizzato per rilevare misure di tipo quantitativo e qualitativo. Sono state richieste ai soggetti informazioni demografiche quali: sesso, età, provenienza e nazionalità. Il questionario conteneva poi sei affermazioni (*items*) alle quali i visitatori dovevano assegnare un valore compreso tra 1 e 5, secondo la “scala di Likert”¹²⁰: attraverso queste veniva chiesto ai visitatori di esprimere la loro opinione circa l'interesse verso gli animali del Centro, la loro qualità di vita, la cura prestata loro dal Centro e la conservazione della natura.

¹²⁰ La scala di Likert è una tecnica elaborata nel 1932 dallo psicologo Renis Likert per essere impiegata, come metodo più semplice rispetto ad altri, nella ricerca sociale per misurare atteggiamenti e opinioni attraverso l'uso di affermazioni. Questa tecnica prevede una lista di affermazioni (*items*) riguardanti un certo argomento/aspetto su cui si vuole indagare. Ad ognuna di queste affermazioni vengono assegnate cinque possibili risposte alternative, che sono:

- Completamente d'accordo
- D'accordo
- Incerto
- In disaccordo
- Completamente in disaccordo

Ad esse corrispondono, nell'ordine, le “etichette” 5, 4, 3, 2, 1 che consentono, ai soggetti intervistati, di classificare le risposte alternative.

Tratto da Giordano, M., *Osservazioni sulla Scala di Likert*, www.valutazioneitaliana.it/riv/num7/giordano.doc, senza data, (consultato il 14/04/2005)

Accanto ad esse sono state inserite tre domande aperte. Più precisamente le due domande: ***Prima di vedere questi animali non mi ero mai reso conto che...*** e ***Guardando questi animali mi è venuto in mente che...*** sono le stesse adottate dalla ricerca americana di riferimento. Anche nel nostro caso, nonostante la differente condizione sperimentale, ci è sembrato utile inserire le due domande per indagare sulle reazioni dei visitatori e poter evidenziare eventuali differenze tra la presentazione interpretata e non interpretata. In particolare, le risposte alla prima domanda dovrebbero indicare le nuove acquisizioni dei visitatori (qualcosa a cui non avevano mai pensato o sentito) dovute all'esperienza fatta, mentre le risposte alla seconda dovrebbero evidenziare le impressioni/considerazioni che le esperienze producono, al momento, nei visitatori (ciò che l'esperienza induce negli atteggiamenti degli stessi richiamando opinioni, idee, atteggiamenti e stati d'animo già sperimentati).

A queste due domande, abbiamo ritenuto opportuno affiancarne una terza: ***Mentre guardavo questi animali ho provato ed ho sentito che...***, con l'obiettivo di stimolare nei visitatori il contatto con le proprie emozioni del momento. Questa domanda dovrebbe, a nostro avviso, aiutarci ulteriormente a capire la natura dell'impatto che la visita, in entrambe le modalità, potrebbe avere sul processo di crescita *affettiva* dei visitatori.

Una volta completati, i questionari – anonimi - sono stati assemblati assieme alle schede che riportavano le caratteristiche individuali degli intervistati, il tempo di osservazione e altri dati raccolti (come la lettura del volantino o la ricerca di informazione). Quando i questionari sono stati lasciati in bianco, si è scartata tutta l'osservazione. Di seguito viene riportato il fac-simile del questionario utilizzato per le interviste.

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE

Ricerca sull'efficacia delle attività di interpretazione - Università della Tuscia -
 fac. di Scienze MM. FF. NN. Corso di laurea in Educatore e Divulgatore Ambientale
 CONTRIBUTO ALLE ATTIVITÀ DI TUTELA DEL PARCO



Sesso..... Età.....

Nazionalità..... Regione.....

A. Attribuisce da 1 a 5 punti* ad ognuna delle seguenti affermazioni in base al tuo interesse:

	Punti*				
1. Sono interessato/a a questi animali del centro natura	1	2	3	4	5
2. Credo che questi animali del centro natura siano ben curati	1	2	3	4	5
3. Ritengo che questi animali abbiano un'alta qualità di vita	1	2	3	4	5
4. Credo che sia importante conservare la natura	1	2	3	4	5
5. Penso che sia stato fatto abbastanza dal Parco per conservare la natura	1	2	3	4	5
6. Desidero sostenere interventi di conservazione per questi animali	1	2	3	4	5

B. Completa le seguenti espressioni:

1. "Prima di vedere questi animali non mi ero mai reso conto che:

.....

"

2. "Guardando questi animali mi è venuto in mente che:

.....

"

3. "Mentre guardavo questi animali ho provato ed ho sentito che (sensazioni ed emozioni):

.....

"

3.6 Risultati

È da premettere che, per entrambe le presentazioni, alcune variabili¹²¹ come le condizioni metereologiche, presenza/assenza del sole, temperatura, ecc., hanno influito sul grado di attenzione delle persone coinvolte nel nostro studio.

3.6.1 Osservazione dei visitatori e tempi di permanenza nel Centro

Dall'analisi dei filmati realizzati sugli adulti campione nelle due condizioni della presentazione non interpretata e interpretata, emergono alcuni aspetti nella condotta dei medesimi che, per la frequenza e l'uniformità con cui si sono manifestati, riteniamo possano considerarsi indicatori significativi circa l'effetto generale prodotto dalle due situazioni osservate.

In particolare, durante la *presentazione non interpretata* molti dei visitatori ha sostato alcuni minuti di fronte ad ogni gabbia osservando i movimenti e le posture degli animali. Generalmente l'osservatore seguiva e replicava gli spostamenti dell'animale cambiando la posizione nello spazio e la postura del proprio corpo.

Hanno letto il volantino 11 visitatori su 46 sostando di fronte alle gabbie, sempre dopo aver osservato per qualche secondo l'animale contenutovi.

Talvolta i visitatori che erano in coppia o in gruppo hanno sembravano scambiarsi tra loro impressioni sugli animali che stavano osservando. Inoltre due visitatori (su 46 osservati) hanno posto domande al personale del Centro, chiedendo l'uno informazioni sul perché questi animali fossero rinchiusi nei recinti e l'altro, al contrario, perché non ne venissero catturati degli altri per essere esposti. Ascoltando i commenti di molti dei visitatori, si è rilevato come alcuni tra essi ritenessero erroneamente il Centro Natura uno zoo (chiedendo spesso delle zebre o delle giraffe) oppure identificassero il Centro

¹²¹ A tale proposito cfr lo studio di Johnston, R.J. (1998) citato al paragrafo 3.1

come il Parco Nazionale stesso (chiedendo delle aree *pic-nic* o di altri ingressi al Parco).

Il tempo medio di osservazione è stato di 00.04.26, calcolato escludendo i tempi non pervenuti.

Nella tabella alla pagina successiva vengono riportati tutti i dati riguardanti i visitatori campione nella *presentazione non interpretata*, comprensivi dei tempi effettivi di osservazione, provenienza, lettura del volantino, dati demografici (sesso, età), punteggi assegnati ai singoli *items* ed eventuali richieste di domande.

Persona	Sesso	Età	Provenienza	Tempo oss.	Letture volantino	Fanno domande	item 1	item 2	item 3	item 4	item 5	item 6
1	M	63	LAZIO	0.05.23	NO	NO	5	3	0	5	3	5
2	F	60	LAZIO	0.03.37	NO	NO	5	5	0	5	5	5
3	M	57	ABRUZZO	0.01.25	NO	NO	5	5	4	5	5	4
4	F	33	ABRUZZO	0.01.20	NO	NO	5	5	3	5	5	4
5	M	47	ABRUZZO	0.05.24	SI	NO	5	3	1	5	4	5
6	F	39	LAZIO	0.02.08	NO	NO	5	5	2	5	5	5
7	M	20	MARCHE	0.02.25	NO	NO	5	3	2	5	4	2
8	F	20	ABRUZZO	0.02.25	NO	NO	5	2	1	5	3	1
9	F	44	ABRUZZO	0.09.00	SI	NO	5	3	3	5	2	1
10	M	41	PIEMONTE	0.10.12	SI	1	4	5	2	5	4	4
11	F	37	EM. ROMAGNA	0.02.39	NO	NO	4	3	5	5	4	1
12	F	40	EM. ROMAGNA	0.04.40	NO	NO	5	4	5	5	3	5
13	M	44	EM. ROMAGNA	0.05.01	NO	NO	4	5	3	5	5	5
14	F	77	ITALIA	0.03.23	NO	NO	0	0	0	5	5	5
15	F	52	LAZIO	0.02.48	NO	NO	3	4	5	5	3	5
16	F	21	CANADA	0.02.57	SI	NO	5	4	4	5	4	3
17	F	29	LAZIO	0.01.20	NO	NO	5	2	2	5	3	4
18	F	28	UMBRIA	0.00.51	NO	NO	5	2	1	5	4	5
19	M	31	UMBRIA	0.01.30	NO	NO	5	4	2	5	4	5
20	M	22	ABRUZZO	0.00.27	NO	NO	4	4	3	5	3	4
21	M	22	MOLISE	0.00.26	SI	NO	5	3	1	5	3	4
22	F	43	ABRUZZO	0.01.04	NO	NO	4	2	1	5	4	5
23	F	36	TOSCANA	0.02.40	SI	NO	5	4	2	5	4	5
24	M	38	TOSCANA	0.02.31	NO	NO	4	4	5	5	4	5
25	F	25	LAZIO	0.03.00	NO	NO	5	4	2	5	2	5
26	F	0	non pervenuto	0.01.44	SI	NO	4	3	2	3	3	1
27	F	34	CAMPANIA	0.03.10	NO	NO	5	4	3	5	5	5
28	M	45	LAZIO	0.02.58	NO	NO	5	2	3	5	2	5
29	M	22	LAZIO	0.08.16	NO	NO	3	4	3	5	5	5
30	F	38	LAZIO	0.04.15	NO	NO	3	3	2	5	4	1
31	F	29	EM. ROMAGNA	0.00.00	NO	NO	5	3	1	5	0	5
32	F	38	LAZIO	0.00.00	NO	NO	4	5	2	5	5	4
33	M	34	LAZIO	0.05.36	SI	NO	3	2	1	5	4	3
34	M	48	EM. ROMAGNA	0.07.53	NO	NO	5	4	1	5	4	3
35	F	51	LAZIO	0.03.44	SI	NO	5	5	4	5	4	5
36	M	58	EM. ROMAGNA	0.03.44	NO	NO	5	3	1	5	5	5
37	M	40	LOMBARDIA	0.04.32	NO	1	3	3	2	5	2	4
38	M	18	EM. ROMAGNA	0.03.44	NO	NO	3	3	2	4	3	2
39	M	19	ABRUZZO	0.04.07	NO	NO	4	3	2	5	4	3
40	F	21	EM. ROMAGNA	0.05.16	NO	NO	3	2	2	5	4	3
41	M	25	EM. ROMAGNA	0.05.16	SI	NO	3	3	2	5	3	2
42	M	25	UMBRIA	0.10.52	NO	NO	5	4	2	5	4	4
43	F	39	LOMBARDIA	0.04.36	SI	NO	5	0	1	5	3	5
44	F	40	ABRUZZO	0.00.00	NO	NO	5	4	2	5	4	5
45	F	60	ABRUZZO	0.00.00	NO	NO	5	5	5	5	2	5
46	F	37	ABRUZZO	0.00.00	NO	NO	5	4	4	5	4	4

Durante la *presentazione interpretata* l'attenzione dei visitatori si divide tra gli animali e quanto esposto dalla guida-interprete. Più precisamente, alcune persone tenevano lo sguardo sull'animale durante l'ascolto; altri guardavano la guida-interprete per poi volgersi direttamente verso l'animale. La postura dei visitatori risulta generalmente fissa in atteggiamento di ascolto; dopo alcuni minuti di presentazione si nota per alcuni persone la ricerca di nuove collocazioni, più prossime alla guida-interprete e tali da migliorarne l'ascolto e la visione degli oggetti campione. Per altri, costretti in posizione arretrata rispetto alla guida, si nota un progressivo distrarsi da ciò che veniva esposto, dovuto probabilmente all'infelice conformazione a corridoio del percorso di visita. Per quanto riguarda le domande da parte dei visitatori, in totale 12 persone su 46 hanno formulato almeno una domanda che per lo più era diretta a conoscere aspetti specifici dell'animale osservato (quanti anni ha?, da quanto è qui ?, ecc.). A metà circa della presentazione, in quasi tutti i gruppi, un terzo circa dei visitatori è sembrato mostrare segnali di distrazione allontanandosi dall'area di ascolto della guida, mettendosi ad osservare più da vicino gli animali o facendo altro. Nessun visitatore tuttavia ha abbandonato la visita prima della fine. Il tempo di osservazione medio è stato di 00.19.55 (calcolato escludendo i tempi non pervenuti), conseguente anche alla durata della presentazione protrattasi per un periodo variabile tra i 50 e gli 80 minuti (a seconda del numero delle persone e della richiesta di domande). Orientativamente potremmo distinguere questo periodo in: 20 minuti dedicati all'esposizione della guida-interprete; 10 minuti passati all'osservazione degli oggetti campione; 10 minuti dedicati all'osservazione degli animali; 10 minuti in cui i visitatori espongono le loro domande e, in ultimo, 10 minuti dedicati allo spostamento da un sito all'altro.

Tuttavia, come è stato precedentemente specificato, per ogni visitatore campione è stato registrato il tempo effettivo di attenzione, riportato nella tabella a pagina 77; anche in essa, per quanto riguarda la *presentazione interpretata*, sono indicati i dati demografici relativi ad ogni persona (sesso, età), la provenienza, la richiesta di eventuali domande e i punteggi assegnati ad ogni singolo *item*.

Persona	Sesso	Età	Provenienza	Tempo oss.	Letture volante	Fanno domande	item 1	item 2	item 3	item 4	item 5	item 6
1	M	48	CAMPANIA	0.31.16	NO	3	5	3	2	5	4	4
2	F	50	LAZIO	0.32.47	NO	1	4	5	3	5	4	4
3	M	45	TOSCANA	0.33.16	NO	3	5	5	4	5	4	5
4	M	49	LAZIO	0.21.40	NO	NO	1	5	2	5	3	1
5	M	40	MARCHE	0.16.21	NO	NO	3	5	4	5	4	3
6	F	44	CAMPANIA	0.23.40	NO	NO	5	4	3	5	4	0
7	F	32	LIGURIA	0.08.57	NO	NO	5	5	3	5	5	5
8	F	48	LAZIO	0.09.01	NO	NO	5	4	4	5	3	5
9	M	52	LAZIO	0.18.48	NO	NO	4	4	4	5	4	0
10	M	36	TOSCANA	0.19.12	NO	NO	4	4	3	5	4	3
11	M	40	CAMPANIA	0.16.43	NO	NO	4	5	2	5	5	4
12	M	47	LAZIO	0.15.34	NO	NO	5	5	3	5	5	3
13	M	49	PUGLIA	0.25.25	NO	NO	5	5	4	5	5	5
14	M	45	LOMBARDIA	0.38.55	NO	NO	5	4	3	5	4	5
15	F	0	non pervenuto	0.25.20	NO	NO	0	0	0	0	0	0
16	F	41	LOMBARDIA	0.36.30	NO	1	5	5	3	5	4	4
17	F	18	ABRUZZO	0.06.13	NO	NO	5	5	4	5	5	2
18	F	62	LAZIO	0.22.37	NO	NO	5	5	3	5	4	1
19	M	41	LAZIO	0.26.46	NO	3	5	4	2	5	3	5
20	M	43	BASILICATA	0.21.01	NO	NO	5	5	5	5	5	2
21	M	42	EM. ROMAGNA	0.11.41	NO	NO	5	5	2	5	5	5
22	F	39	TOSCANA	0.18.52	NO	NO	5	5	5	5	5	5
23	M	38	EM. ROMAGNA	0.14.38	NO	NO	4	4	4	5	5	4
24	F	56	ALTO ADIGE	0.07.13	NO	NO	5	5	4	5	0	0
25	M	69	LAZIO	0.07.13	NO	2	4	5	4	5	5	5
26	F	18	LAZIO	0.00.00	NO	NO	5	5	1	5	3	5
27	M	24	PUGLIA	0.26.00	NO	NO	5	5	3	5	5	5
28	F	31	LAZIO	0.24.56	NO	2	5	5	4	5	5	5
29	M	37	PUGLIA	0.19.35	NO	NO	3	2	4	5	3	3
30	F	25	PUGLIA	0.24.44	NO	NO	5	4	3	5	3	3
31	F	26	PUGLIA	0.23.03	NO	NO	3	4	3	5	3	4
32	M	26	PUGLIA	0.26.14	NO	1	5	5	4	5	4	3
33	M	25	PUGLIA	0.22.19	NO	NO	4	5	3	5	4	3
34	M	44	PUGLIA	0.26.23	NO	1	3	5	5	5	5	3
35	M	33	PUGLIA	0.12.48	NO	NO	2	3	3	5	4	4
36	M	28	CALABRIA	0.15.44	NO	NO	4	4	3	5	4	3
37	F	18	LAZIO	0.21.30	NO	NO	3	5	4	5	5	2
38	F	42	ABRUZZO	0.10.13	NO	2	5	5	5	5	5	5
39	F	40	CAMPANIA	0.21.41	NO	NO	5	3	5	5	4	4
40	M	40	LAZIO	0.10.43	NO	NO	3	3	3	5	4	0
41	F	39	LAZIO	0.14.18	NO	NO	3	4	3	5	3	3
42	F	18	ALBANIA	0.06.39	NO	NO	5	3	2	5	5	5
43	M	59	UMBRIA	0.12.42	NO	3	3	4	5	5	5	3
44	M	46	LAZIO	0.14.53	NO	2	3	3	2	5	4	1
45	F	38	LAZIO	0.16.05	NO	NO	3	5	2	5	3	3
46	M	28	SICILIA	0.00.00	NO	NO	4	4	1	5	3	5

3.6.2 Questionario “ parte quantitativa”

Per una visione generale su i dati quantitativi relativi alle sei affermazioni (*items*), si rimanda alle tabelle a p. 74 (per la *presentazione non interpretata*) e p. 77 (per la *presentazione interpretata*). Esse indicano, per ogni punteggio ai singoli *items*, percentuali ed effettivi.

Dall’analisi e dall’elaborazione dei dati ottenuti dalle risposte degli intervistati è emerso che, per quanto riguarda la presentazione non interpretata, alla prima domanda: “*Sono interessato/a a questi animali del centro natura*”, 28 persone su 46 (61%) hanno attribuito a questo *item* il punteggio massimo di 5 ritenendosi **completamente d’accordo**; 9 persone (20%) hanno dichiarato di essere **d’accordo** attribuendo punteggio 4; 8 persone (17%) hanno espresso **incertezza** assegnando punteggio 3 mentre 0 persone hanno assegnato a tale *item* i punteggi 2 (**in disaccordo**) e 1 (**in completo disaccordo**). Infine 1 persona (2%) non ha risposto. La media è pari a 4,44 e la deviazione standard a 0,78.

Alla seconda domanda: “*Credo che questi animali del centro siano ben curati*” in due casi 14 persone su 46 (30%) hanno attribuito punteggio 3 e punteggio 4 a tale *item*, ritenendosi rispettivamente **incerti** e **d’accordo**; 9 persone (20%) hanno attribuito punteggio 5, mostrandosi **completamente d’accordo**, mentre 7 persone (15%) si sono mostrate in **disaccordo** (punteggio 2); 2 persone (4%) non hanno dato nessuna risposta e 0 persone hanno assegnato punteggio 1 (**in completo disaccordo**). La media è di 3,57 e la deviazione standard di 0,99.

Nella terza domanda: “*Ritengo che questi animali abbiano un’alta qualità di vita*” la maggior parte delle persone, precisamente 17 su 46 (37%) hanno ritenuto di essere in **disaccordo**, assegnando punteggio 2; 10 persone (22%) sono **completamente in disaccordo** (punteggio 1); 7 persone (15%) sono **incerte** (punteggio 3); solo 5 persone (11%) hanno assegnato il massimo punteggio 5, ritenendosi **completamente d’accordo**; 4 persone (9%) sono

risultate **d'accordo** e, infine, 3 persone (7%) non si sono espresse. La media è pari a 2,46 e la deviazione standard a 1,28.

La quarta domanda: "*Credo che sia importante conservare la natura*" è stata quella che ha ricevuto il maggior numero di consensi positivi: infatti 44 persone su 46 (96%) le hanno attribuito il punteggio più alto (5) esprimendo così di essere **completamente d'accordo**, considerando che nessuna persona si è esentata dal rispondere. A seguire: 1 persona (2%) ha espresso di essere **d'accordo**, con punteggio 4; 1 persona (2%) ha espresso **incertezza**, attribuendo punteggio 3; nessuno, invece, ha assegnato punteggio 2 (**in disaccordo**) e punteggio 1 (**in completo disaccordo**). La media è pari a 4,93 e deviazione standard 0,32.

Alla quinta domanda: "*Penso che sia stato fatto abbastanza dal Parco per conservare la natura*" 19 persone su 46 (41%) si sono mostrate **d'accordo**, attribuendole punteggio 4; 11 persone (24%) si sono mostrate **incerte**, assegnando punteggio 3; 10 persone (22%) si sono ritenute **completamente d'accordo**, assegnandole punteggio massimo pari a 5; 5 persone (11%) hanno attribuito punteggio 2 mostrandosi così **in disaccordo** mentre nessuno le ha attribuito punteggio 1 (**completamente in disaccordo**). Soltanto 1 persona (2%) non si è pronunciata. La media è uguale a 3,75 con deviazione standard 0,93.

Per la sesta domanda: "*Desidero sostenere interventi di conservazione per questi animali*" 23 persone su 46 (50%) hanno risposto di essere **completamente d'accordo**, assegnando punteggio 5; 10 persone (22%) hanno risposto che sono **d'accordo**, attribuendo punteggio 4; 5 persone (11%) sono risultate **incerte**, dando punteggio pari a 3 così come 5 persone (11%) si ritengono in **completo disaccordo** (punteggio 1); 3 persone (7%) risultano in **disaccordo** (punteggio 2). Nessuna persona del campione si è esentata dal rispondere. La media è di 3,93 e la deviazione standard di 1,37.

Presentazione non Interpretata					
Domanda 1: "Sono interessato/a a questi animali del centro natura"					
	%	Eff		MEDIA	DEV.ST.
0	2	1		4,44	1
1	0	0			
2	0	0			
3	17	8			
4	20	9			
5	61	28			
Totale	100	46		n = 45	
Domanda 2: "Credo che questi animali del centro natura siano ben curati"					
	%	Eff		MEDIA	DEV.ST.
0	4	2		3,57	0,99
1	0	0			
2	15	7			
3	30	14			
4	30	14			
5	20	9			
Totale	100	46		n = 44	
Domanda 3: "Ritengo che questi animali abbiano un'alta qualità di vita"					
	%	Eff		MEDIA	DEV.ST.
0	7	3		2,46	1,28
1	22	10			
2	37	17			
3	15	7			
4	9	4			
5	11	5			
Totale	100	46		n = 43	
Domanda 4: "Credo che sia importante conservare la natura"					
	%	Eff		MEDIA	DEV.ST.
0	0	0		4,93	0,32
1	0	0			
2	0	0			
3	2	1			
4	2	1			
5	96	44			
Totale	100	46		n = 46	
Domanda 5: "Penso che sia stato fatto abbastanza dal Parco per conservare la natura"					
	%	Eff		MEDIA	DEV.ST.
0	2	1		3,75	0,93
1	0	0			
2	11	5			
3	24	11			
4	41	19			
5	22	10			
Totale	100	46		n = 45	
Domanda 6: "Desidero sostenere interventi di conservazione per questi animali"					
	%	Eff		MEDIA	DEV.ST.
0	0	0		3,93	1,37
1	11	5			
2	7	3			
3	11	5			
4	22	10			
5	50	23			
Totale	100	46		n = 46	

Nella presentazione interpretata alla domanda: “*Sono interessato/a a questi animali del centro natura*”, 24 persone su 46 (52%) hanno manifestato **completo accordo** con il punteggio 5; 10 persone (22%) hanno assegnato punteggio 3, mostrandosi **incerte**; 9 persone (20%) hanno espresso di essere **d'accordo**, attribuendo punteggio 4; per il resto, in tre casi, 1 persona (2%) ha attribuito punteggio 2 (**in disaccordo**) e 1 (**in completo disaccordo**), mentre 1 persona (2%) non ha risposto. La media è pari a 4,2 e la deviazione standard a 1,01.

Segue la seconda domanda: “*Credo che questi animali del centro natura siano ben curati*” con 25 persone su 46 (54%) che si è ritenuta **completamente d'accordo**, assegnando punteggio 5; 13 persone (28%) hanno attribuito punteggio 4, mostrandosi **d'accordo**; 6 persone (13%) si sono mostrati **incerti**, scegliendo il punteggio 3. Solo 1 persona (2%) ha attribuito punteggio 2 (**in disaccordo**) mentre un'altra non ha risposto. Nessuno si è mostrato **in completo disaccordo**, esprimendo punteggio 1. La media è di 4,37 e deviazione standard di 0,80.

Alla terza domanda: “*Ritengo che questi animali abbiano un'alta qualità di vita*”, 16 persone su 46 (35%) hanno espresso **incertezza**, attribuendole punteggio 3; 13 persone (28%) si sono dichiarate **d'accordo**, con punteggio 4; 8 persone (17%) hanno assegnato punteggio 2, pertanto **in disaccordo** mentre solo 6 persone (13%) sono **completamente d'accordo** (punteggio 5); 2 persone (4%) sono **in completo disaccordo**, esprimendo punteggio 1 e solo 1 persona (2%) non ha risposto. La media è di 3,28 e la deviazione standard di 1,06.

Nella quarta domanda: “*Credo che sia importante conservare la natura*”, ben 45 persone su 46 (98%) hanno attribuito punteggio 5, ritenendosi **completamente d'accordo** con essa; 1 persona (2%) non ha risposto. Ne consegue che nessuno ha risposto assegnando punteggio 1 (in

completo disaccordo), 2 (in **disaccordo**), 3 (**incerto**), 4 (**d'accordo**). La media è pari a 5 e la deviazione standard a 0.

Per la quinta domanda: “*Penso che sia stato fatto abbastanza dal Parco per conservare la natura*”, si sono verificati due casi in cui 17 persone (37%) hanno risposto di essere **completamente d'accordo** (punteggio 5) e **d'accordo** (punteggio 4); 10 persone (22%) sono risultate **incerte**, assegnando punteggio 3 mentre 2 persone (4%) non hanno dato risposta. Nessuno ha assegnato a tale *item* punteggi pari a 2 (**in disaccordo**) e 1 (**in completo disaccordo**). La media è pari a 4,16 e la deviazione standard a 0,77.

Infine la sesta domanda: “*Desidero sostenere interventi di conservazione per questi animali*”, alla quale 15 persone (33%) hanno assegnato punteggio 5, esprimendo **completo accordo**; 12 persone (26%) hanno mostrato **incertezza**, con punteggio 3; 8 persone (17%) si sono dichiarate **d'accordo**, assegnando punteggio 4; ben 5 persone (11%) non si sono espresse mentre in due casi 3 persone (7%) hanno risposto di essere **in disaccordo** (punteggio 2) e **in completo disaccordo** (punteggio 1). La media è di 3,71 e la deviazione standard di 1,25.

Presentazione Interpretata

Domanda 1: "Sono interessato/a a questi animali del centro natura"

	%	Eff	MEDIA	DEV.ST.
0	2	1	4,20	1,01
1	2	1		
2	2	1		
3	22	10		
4	20	9		
5	52	24		
Totale	100	46	n = 45	

Domanda 2: "Credo che questi animali del centro natura siano ben curati"

	%	Eff	MEDIA	DEV.ST.
0	2	1	4,37	0,80
1	0	0		
2	2	1		
3	13	6		
4	28	13		
5	54	25		
Totale	100	46	n = 45	

Domanda 3: "Ritengo che questi animali abbiano un'alta qualità di vita"

	%	Eff	MEDIA	DEV.ST.
0	2	1	3,28	1,06
1	4	2		
2	17	8		
3	35	16		
4	28	13		
5	13	6		
Totale	100	46	n = 45	

Domanda 4: "Credo che sia importante conservare la natura"

	%	Eff	MEDIA	DEV.ST.
0	2	1	5,00	0,00
1	0	0		
2	0	0		
3	0	0		
4	0	0		
5	98	45		
Totale	100	46	n = 45	

Domanda 5: "Penso che sia stato fatto abbastanza dal Parco per conservare la natura"

	%	Eff	MEDIA	DEV.ST.
0	4	2	4,16	0,77
1	0	0		
2	0	0		
3	22	10		
4	37	17		
5	37	17		
Totale	100	46	n = 44	

Domanda 6: "Desidero sostenere interventi di conservazione per questi animali"

	%	Eff	MEDIA	DEV.ST.
0	11	5	3,71	1,25
1	7	3		
2	7	3		
3	26	12		
4	17	8		
5	33	15		
Totale	100	46	n = 41	

3.6.3 Questionario “ parte qualitativa”

Dall’analisi delle risposte fornite in questa sezione del questionario sono emerse molteplici considerazioni che ci hanno indirizzato verso un raggruppamento tematico delle risposte, seppure in maniera molto generale. Abbiamo ritenuto opportuno individuare le principali categorie di risposte per poter facilitare la stessa lettura dei dati. Le categorie individuate sono le stesse per le due modalità di visita e più precisamente: *caratteristiche fisiche-morfologiche degli animali, caratteristiche comportamentali degli animali, qualità di vita degli animali, considerazioni sul grado di conoscenza/consapevolezza personale, critiche alla struttura, altro.*

Di seguito vengono riportati i risultati delle interviste, raggruppati secondo le categorie precedentemente indicate.

DOMANDA 1: “*Prima di vedere questi animali non mi ero reso conto che...*”

• CARATTERISTICHE FISICHE/MORFOLOGICHE

“NON INTERPRETATA”

5. della sua forza
6. sono bellissimi visti da vicino
8. il camoscio fosse piuttosto piccolo
16. l’orso bruno è così grande
17. il cervo ha corna così possenti
20. fosse così piccolo
29. gli orsi fossero così piccoli, li immaginavo più grandi. Al contrario
immaginavo la poiana più piccola
30. l’orso era così imponente
31. fosse così bello, forte
32. l’orso avesse gli occhi così piccoli e le unghie così grandi e che potesse
comunque vivere in Italia

33. il gufo fosse così grande
38. l'orso fosse così soffice e potesse sembrare un robot
40. gli orsi fossero così soffici di aspetto e apparentemente innocui
41. l'orso avesse i piedi così piccoli simili a pantofole
42. il gufo reale fosse così grande
45. l'orso è mastodontico e quando dorme mi dà un senso di tranquillità

“INTERPRETATA”

10. l'orso ha uno sguardo espressivo
12. l'orso bruno fosse così grande e bello
13. l'orso camminasse così
17. esistevano esemplari così grandi
20. l'orso fosse così piccolo, me lo immaginavo più grande
26. fossero così belli e interessanti
36. della bellezza degli animali selvatici
37. prima di vedere gli orsi bruni non mi ero mai resa conto delle dimensioni e del loro peso, non sapevo che marcassero il territorio, che riuscissero a mangiare quantità così elevate di cibo per sopravvivere all'inverno
42. era così affascinante. Era la prima volta che venivo al Parco e per questo avevo ancora più voglia di vederli
43. l'orso bruno fosse così grande
46. fosse così imponente

• CARATTERISTICHE COMPORTAMENTALI

“NON INTERPRETATA”

21. fossero così silenziosi
22. fosse così tranquillo, dignitoso. Dagli occhi capisco la sua intelligenza e curiosità
39. l'orso fosse apparentemente tranquillo

“INTERPRETATA”

4. fosse mansueto
5. fosse così mansueto
35. l'orso è più docile di quanto pensassi

• **STATO DI BENESSERE**

“NON INTERPRETATA”

25. potessero essere così tristi in una gabbia
34. fossero così tristi rinchiusi in questo ambiente
36. quanto possa soffrire fuori habitat naturale

“INTERPRETATA”

11. soffrivano

• **CONOSCENZA/CONSAPEVOLEZZA INDIVIDUALE**

“NON INTERPRETATA”

7. conosco molto poco la natura italiana
10. che anche loro avessero bisogno di cure e messi in strutture come queste per salvarli
11. si potessero ammaestrare
23. sono molto ignorante e non conosco quasi niente sulle caratteristiche e abitudini e ambienti in cui vivono gli animali
24. non conosco abbastanza della vita / abitudini di queste specie
35. ci sono tanti animali da salvaguardare
46. potessero vivere in libertà in questi posti

“INTERPRETATA”

1. fosse presente nell'ambiente naturale del parco
2. gli animali come il capriolo ecc., perdessero i palchi, che l'orso non andasse in letargo per tutto l'inverno
3. fossero così delicati e fragili
6. potessero vivere in un ambiente naturale

19. l'orso marmorato nei primi due anni di vita apprendesse dalla madre tutti i segreti per sopravvivere autonomamente
14. è così importante curare gli animali e la natura
21. dovesse convivere con razze diverse e tribolare per procacciarsi il cibo
22. vivere in semi-cattività è difficile poter procreare
24. esistono delle difficoltà anche nel loro ambito riguardante la procreazione
27. sono brava a riconoscere gli animali
28. abbiamo reso precario lo stato di vita di un essere
30. esistono tante specie selvatiche in questa zona
30. esistono tante specie selvatiche in questa zona
31. esiste
32. avessero comportamenti particolari
38. abbiamo tante opportunità di rispettare in natura questi animali ma ce ne rendiamo conto solo in questi contesti
39. ha combattuto anche lui per la sopravvivenza (che un gufo ha un piumaggio invidiabile)
40. quanto sia importante non farli estinguere
41. vivessero così vicini a Roma
44. gli animali fossero curati e rimessi in libertà
45. ci fossero diverse razze di orsi e che tante cose che si studiano o si sanno non corrispondono alla realtà

• **CRITICHE ALLA STRUTTURA**

• **ALTRO**

“NON INTERPRETATA”

2. sono amorevoli
18. molte specie sono in via di estinzione
23. la natura fosse così delicata

25. come si evolve la natura

34. la vita è dura per tutti

43. in altre parti del mondo esistono specie di animali che non vediamo mai

• **RISPOSTE NULLE**

“NON INTERPRETATA”: 3-4-12-14-15

“INTERPRETATA”: 7-9-16-29-33

Totale: 10 persone su 92 non hanno risposto.

DOMANDA 2: “Guardando questi animali mi è venuto in mente che...”

• **CARATTERISTICHE FISICHE E MORFOLOGICHE**

“NON INTERPRETATA”

10. che sono belli e simpatici

21. sono troppo belli per tenerli in gabbia

26. sono animali meravigliosi che dovrebbero vivere la loro libertà nel loro habitat naturale

42. l'orso puzza

“INTERPRETATA”

44. le corna di cervo, camoscio, capriolo, sono di diversa forma e sostanza

• **CARATTERISTICHE COMPORTAMENTALI**

“NON INTERPRETATA”

8. l'orso viene visto come animale aggressivo e invece esprime tenerezza

“INTERPRETATA”

39. l'orso visto nelle fiabe è veramente tranquillo

45. è un solitario

• STATO DI BENESSERE

“NON INTERPRETATA”

16. gli animali mi sembrano molto soli e tristi
20. è triste vederli in gabbia puoi inserirlo nella categoria sullo stato di vita degli animali

“INTERPRETATA”

16. mi sono ricordata di altri luoghi in cui questi animali assopiti sono in mostra ma privi di vita e con occhi tristi
42. questi poveri animali vivono molto male a causa dell'uomo e che soffrono qui anche se vengono curati
46. tanti altri stanno meglio

• CONSAPEVOLEZZA/CONOSCENZA INDIVIDUALI

“NON INTERPRETATA”

1. le cose vanno lasciate a volte come sono alle proprie abitudini
2. li amo
6. che sia meglio lasciarli nel loro habitat
7. ecosistemi così belli e ricchi sono più vicino a me di quanto possa pensare quando sono nella mia città
9. spesso vengono maltrattati
11. la vita libera è bella
12. li vedo al circo
13. la natura è molto bella
14. la libertà è una cosa eccellente
15. è meglio libero
17. l'orso non può convivere con un suo simile
18. guardando l'orso che gira incessantemente intorno alla vasca mi sono ricordata di lezioni di etologia seguite all'università sui rituali ossessivi degli animali in cattività

22. noi non siamo soli su questa terra e dobbiamo essere capaci di condividere l'ambiente nel rispetto
23. è necessario educare i nostri figli alla scoperta e al rispetto degli animali e della natura
24. è importante che ci siano Enti e associazioni che tutelino e preservino gli animali
25. dovrebbero vivere in piena libertà
27. la libertà è il bene più prezioso e che va tutelato
30. sono un animale come lui 35. ci sono tante specie che non si conoscono
31. bisognerebbe contribuire maggiormente per potergli ridare dignità e rispetto. Manca una cultura ecologica
32. molti animali vengono maltrattati e tenuti in cattività nonostante i molti controlli
34. dovrei impegnarmi di più per la loro libertà
36. forse è preservato dai bracconieri nonostante il poco spazio a disposizione
38. non avevo mai visto l'orso in vita mia
40. non ho mai visto la poiana 41. non avevo mai visto un orso in vita mia, dal vivo, neanche la poiana
43. ce ne sono pochi...molto pochi
44. è necessario rispettare e conservare la flora e la fauna
45. gli animali e la natura vanno rispettati, amati e protetti
46. sarebbe un peccato se si estinguesse

“INTERPRETATA”

3. Trent'anni fa hanno rischiato di estinguersi
6. vivendo in città sono abituata a vederli solo in uno zoo o al circo
8. nei nostri comportamenti quotidiani siamo molto egoisti
9. quanto l'uomo può essere cattivo
10. non esiste solo l'uomo sulla terra
12. fa parte del mondo e ha diritto di sopravvivere

- 14. bisogna aiutarli a rimanere nel loro habitat naturale
- 17. esistono diverse specie di animali alcune sconosciute all'uomo
- 20. ogni animale ha il diritto e il bisogno di vivere nel suo ambiente
- 21. la natura ha un equilibrio prezioso
- 22. è importante proteggere e averne cura
- 24. hanno gli stessi bisogni di attenzione che dedichiamo a qualsiasi elemento naturalistico
- 25. importa conservare un equilibrio naturale
- 26. che fossero così importanti per noi
- 27. li ho visti solo in tv
- 28. facciamo tutti parte di un equilibrio primordiale garante della nostra sussistenza
- 30. bisogna rispettare di più la natura
- 31. la natura è bella
- 34. il rispetto per la natura è importante
- 35. il cervo è un animale erbivoro
- 36. è fondamentale proteggere gli animali e preservare specialmente le specie in via di estinzione al fine di ristabilire l'equilibrio del sistema natura. "se incontri un lupo prendilo per fratello perché egli conosce la foresta"
- 37. guardando il cervo Iacopo mi sono ricordata che usano le corna durante scontri tra loro per imporsi e conquistarsi il diritto di accoppiarsi
- 38. viviamo in una regione magnifica
- 41. bisogna aiutare a proteggere la natura

• CRITICHE ALLA STRUTTURA

"INTERPRETATA"

- 1. l'ambiente in cui vive è troppo angusto

• ALTRO

"NON INTERPRETATA"

29. ogni volta che sono venuto al parco non sono mai riuscito a vedere l'orso in libertà ma sempre e solamente in cattività
33. ho visto molti caprioli liberi nel parco
39. ero venuto al parco 10 anni fa

“INTERPRETATA”

4. la natura
13. ho incontrato un' istrice sulla strada
15. da piccoli leggendo i libri di favole ci hanno insegnato tante cose
18. da piccola amavo ancora di più gli animali
19. mi sono ricordato del comportamento non amichevole della tigre e dell'ippopotamo che provarono di raggiungere i visitatori con i loro escrementi. L'orso si è limitato ad allontanarsi

• **RISPOSTE NULLE**

“NON INTERPRETATA”: 3-4-5-19-28-37

“INTERPRETATA”: 2-5-7-11-23-29-32-33-40-43

Totale: 16 persone su 92 non hanno risposto.

DOMANDA 3: *“Mentre guardavo questi animali ho provato ed ho sentito che ...”*

• **CARATTERISTICHE FISICHE E MORFOLOGICHE**

“NON INTERPRETATA”

34. sono bellissimi, creati a perfezione per il loro habitat

“INTERPRETATA”

33. l'orso è proprio bello

• CARATTERISTICHE COMPORTAMENTALI

“INTERPRETATA”

13. la lontra nel suo atteggiamento

• STATO DI BENESSERE

“NON INTERPRETATA”

5. anche se ben trattato si trova comunque in sofferenza

8. chiuso in una gabbia l'orso perde gran parte della sua bellezza perché i suoi occhi esprimono noia e tristezza

11. peccato essere in gabbia

15. tristezza perché l'animale chiuso in gabbia reprime il suo istinto. Andrebbero restituiti alla natura

16. tristezza

18. ho provato tristezza per i luoghi angusti in cui questi animali sono tenuti, anche se il loro reintegro è impossibile. In luoghi così angusti non possono espletare le loro necessità etologiche

19. per quanto comprensibile non riesco ad accettare di vedere un animale in gabbia. Esprime in me tristezza

22. sono veramente tristi perché vengono privati della loro libertà. Sembra poco?!? E anche perché l'uomo toglie loro sempre più territorio

26. forse soffrono perché chiusi in gabbia

29. gli orsi, come tanti altri animali in cattività, diventano esseri molto diversi da quello che erano prima, in libertà. Vedere l'orso in una gabbia mi ha fatto pensare ad un detenuto, ad un carcerato: mi sono sembrati dei personaggi kafkiani “condannati a pagare per un crimine che non avevano commesso

31. tristezza

33. un senso di tristezza vedendo che l'orso in modo molto automatico effettua un percorso come segnato e sembra privo di volontà

35. mi faceva pena perché in gabbia
36. tristezza
37. tristezza perché sono in cattività
40. mi sembrano animali stanchi, non molto vitali, anche se in gabbia non può essere diverso

“INTERPRETATA”

5. dovrebbe vivere in libertà
6. forse vivendo in gabbie soffrono, anche se per i bambini è l’unico modo per vederli da vicino
14. tristezza
18. la loro qualità di vita è comunque quella di un animale in gabbia
20. nonostante gli sforzi della protezione ambientale questi animali soffrono ad essere tenuti sempre in gabbia
23. la bellezza di ogni animale che andrebbe protetto e rispettato e la tristezza di vedergli negata la libertà
27. tristezza: mi è dispiaciuto vederli in gabbia anche se mi è stato detto che in alcuni casi è stato necessario per la loro sopravvivenza

• **CONSAPEVOLEZZA/CONOSCENZA INDIVIDUALE**

“NON INTERPRETATA”

6. anche se sono animali grandi e feroci hanno anche loro bisogno di protezione
7. nessun animale è cattivo e aggressivo di natura ma è l’uomo che lo rende tale
12. bisogna liberarli nella loro natura
13. gli animali devono vivere liberi allo stato selvatico

17. mentre guardavo l'orso mi sono resa conto che un animale così grande abbia bisogno di spazi più grandi e più naturali possibili
19. ho provato tristezza nel constatare che in genere le persone che visitano questi posti considerano gli animali solo come un'attrattiva e un gioco
25. quanto può essere meravigliosa la creazione e quanto si possa apprendere da questi perfetti e stupendi animali
27. essi hanno diritto di vivere nel loro habitat naturale come noi uomini abbiamo bisogno del nostro
38. mi sento molto libero in confronto a loro
39. bisogna unire le forze per la salvaguardia degli animali e del loro habitat
41. bisogna veramente impegnarsi per salvare la razza degli orsi e di tutti gli animali che hanno sempre vissuto prima di noi nella natura
44. tutto ciò che ci circonda è veramente grande e bello! Bisognerebbe fare l'impossibile per conservare tutto come natura crea

“INTERPRETATA”

1. l'ambiente cittadino in cui vivo è lontanissimo da questa realtà
2. è bello conoscere la natura e sapere le abitudini degli animali
3. i nostri selvatici sono essenziali alla nostra salute psico-fisica
10. questi animali, allo stato libero, conducono una vita intensa e libera
11. sono desiderosi di affetto
12. è importante conservare e preservare la natura nella sua integrità
15. ci insegnano e trasmettono tante cose
17. è importante stare a contatto con la natura e gli animali per scoprire il loro modo di vivere
23. è importante rispettare la natura ed educare al rispetto
28. dolore per l'ignoranza della mia specie: speranza nelle risorse naturali e nell'intelligenza di alcuni uomini deputati alla causa ambiente e ecologica
34. che essere animali non è poi così brutto
35. la natura va difesa e protetta

37. l'orso di nome Bruno che sente l'esigenza di vivere isolato nel suo territorio, anche se più accentuato è un comportamento che lo accomuna anche a noi, che abbiamo a volte l'esigenza o il bisogno di isolarci
38. abbiamo tanto da imparare da loro. A volte dovremmo stare noi nelle situazioni negative che facciamo vivere per negligenza a loro

- **CRITICHE ALLA STRUTTURA**

- **ALTRO**

“NON INTERPRETATA”

1. compassione per loro
2. emozioni forti
9. tenerezza
10. tanta tenerezza pensando che qualcuno possa ancora cacciarli
14. vorrei riportarli al loro habitat
20. niente di particolare visto che non è la prima volta che vengo al parco
24. tanta voglia di stare più a contatto con la natura
28. una forte emozione nel vedere la lince
30. gioia
32. la natura è perfetta, grande e meravigliosa
42. emozione forte quando ho incrociato lo sguardo del gufo
43. vederlo rinchiuso mi ha dato molta tristezza
45. la grandezza del creato e di Dio creatore
46. grande tenerezza e voglia di restituire la libertà, lo spazio dei boschi e l'istintività legata alla ricerca del cibo

“INTERPRETATA”

8. ho provato le sensazioni tipiche che immaginavo da piccola quando leggevo le storie di lupi e orsi
4. la natura è bella

16. ho sentito quello che sento sempre per tutti gli animali, un senso di solidarietà e sofferenza, un senso di appartenenza ad un unico grande progetto naturale
21. tenerezza, ammirazione, dolcezza, protezione
22. infelicità nei suoi confronti perché non è libero
24. le stesse che credevo circoscritte ai cavalli
25. le emozioni della vita
26. un'emozione che non ho tenuto mai un animale in casa
30. interesse
31. dovevo fotografarli
36. gli animali mi hanno fatto rivivere il passato di quando ero piccolo, suscitando tenerezza ma al contempo un po' di tristezza nel vederli chiusi in una recinzione
39. mentre guardavo il cerbiatto ho avuto la sensazione di tranquillità e dolcezza
41. mi faceva tenerezza perché non liberi
42. ho provato un po' di tenerezza e sono rimasta molto contenta di questa esperienza
43. la libertà è una cosa meravigliosa
44. che è molto triste vedere gli animali selvatici in gabbia
45. sarebbe bello sapere che una volta curati gli animali possano tornare in libertà
46. un po' di rabbia e tristezza

- **RISPOSTE NULLE**

“NON INTERPRETATA”: 3-4-21

“INTERPRETATA”: 7-9-29-32-40

Totale: 8 persone su 92 non hanno risposto

Conclusioni della sperimentazione

3.7.1 *Discussione dei dati quantitativi*

Analizzando i dati quantitativi (domande a risposta chiusa) ciò che emerge con evidenza sono i risultati della seconda e terza domanda, relative alla cura degli animali e alla loro qualità di vita.

Nella presentazione interpretata, alla seconda domanda “*credo che questi animali del Centro Natura siano ben curati*”, il 54% delle persone intervistate risponde in maniera estremamente positiva; valori sempre alti si concentrano su una considerazione positiva e una di incertezza con, rispettivamente, il 28% e il 13%. Assenti o irrilevanti sono le considerazioni negative. Nella presentazione non interpretata alla stessa domanda solo un 20% si dichiara molto favorevole; per il resto vi è un *ex aequo* (30%) fra una visione positiva e una d’incertezza, perciò il primo voto (molto favorevole) viene compensato da queste due ultime posizioni. Compare però una considerazione negativa espressa da un valore relativamente alto (punteggio 2 = 15%). Quindi, nel complesso, le persone partecipanti alla presentazione interpretata hanno dimostrato una visione più positiva (rispetto alla non interpretata) riguardo all’impegno del Centro Natura nell’offrire cure agli animali.

Alla domanda tre “*ritengo che questi animali abbiano un’alta qualità di vita*”, anche se nella presentazione interpretata la maggioranza non si sbilancia nel rispondere (punteggio 3 = 35%) si riscontrano visioni positive e molto positive più elevate rispetto alla presentazione non interpretata (rispettivamente il 28% e il 13% nella interpretata; 11% e 9% nella non interpretata). Ciò che appare con evidenza in quest’ultima presentazione è la concentrazione maggiore di risposte sui valori più bassi, negativi (punteggio 1 e 2 con, rispettivamente, 22% e 37% contro il 4% e 17% della interpretata).

Nel complesso anche per questa domanda vi è una propensione positiva dei visitatori nella presentazione interpretata. Si evince, per quanto riguarda

queste prime due domande, che la visita interpretata fornisce ai partecipanti una chiave di lettura più positiva grazie alla comunicazione della *missione* del Centro, degli obiettivi e dei suoi problemi di gestione, della situazione degli animali e degli sforzi fatti per la loro cura e reintroduzione, altrimenti non comprensibile da parte dei visitatori.

Per la prima domanda “*sono interessato/a a questi animali del Centro Natura*”, in entrambe le attività non si notano sostanziali differenze di posizione in quanto esse risultano estremamente favorevoli (52% e 61% rispettivamente nella interpretata e non interpretata). Da notare però lo scarto tra le due presentazioni: nella interpretata esso è più basso. Si riscontrano valori elevati assegnati a posizioni favorevoli anche se una percentuale importante dichiara incertezza (22% e 17% rispettivamente nella interpretata e non interpretata). Tutto questo forse denota negli intervistati un interesse alla base per questi animali che li ha spinti a visitare il Centro indipendentemente da qualsiasi attività svolta.

Nella quinta domanda “*penso che sia stato fatto abbastanza dal Parco per conservare la natura*”, nel complesso risulta più positiva la visione dei partecipanti alla visita interpretata, in quanto valori elevati (*ex aequo* tra 4 e 5 = 37%; 41% e 22% rispettivamente nella non interpretata) si concentrano su i punteggi più alti, mentre sono assenti considerazioni negative. Queste ultime si riscontrano invece nell'attività non interpretata. Per entrambe sono sempre molte le persone che esprimono incertezza. Anche questo dato va a favore dell'immagine del Centro e di chi lo gestisce attraverso le attività interpretate.

Per quanto riguarda la quarta domanda “*credo che sia importante conservare la natura*” non ci sono differenze nelle risposte alle due presentazioni: nella interpretata il 98% appoggia totalmente tale affermazione, così pure nella non interpretata con il 96%.

Infine rispetto alla sesta domanda “*desidero sostenere interventi di conservazione per questi animali*”, la metà delle persone che hanno risposto alla presentazione non interpretata si dimostra estremamente positiva (50% =

punteggio 5; 22% = punteggio 4 contro al 33% e 17%, rispettivamente, della presentazione interpretata) ed emerge con evidenza che nella interpretata molti denotano incertezza o, addirittura, non rispondono. Visto che le deviazioni standard calcolate per questo *item* sono elevate, ciò può essere indice di una non esatta comprensione della domanda (‘Desidero sostenere “interventi” di conservazione...’, pensavano forse “economici”?). Infatti confrontando le risposte alle domande quattro e sei risulta nella prima (in entrambe le presentazioni) un valore alto sulla posizione *teorica* dell’importanza di tutelare la natura ma un valore ridotto (nella sesta domanda) all’idea di *agire* per fare qualcosa in prima persona.

Discussione dei dati qualitativi

Le risposte alla prima domanda aperta (***Prima di vedere questi animali non mi ero reso conto che...***) risultano essere, per circa il 20% in entrambe le situazioni di visita (interpretata e non), di carattere descrittivo. Evidenziano le caratteristiche ***fisico/morfologiche/comportamentali*** degli esemplari osservati, con differenze irrilevanti anche dal punto di vista qualitativo tra le due condizioni di visita. Va tenuto conto d’altra parte che, a differenza di quanto predisposto nella ricerca americana di riferimento, in questo caso le condizioni di osservazione degli animali erano le stesse per i due gruppi di visitatori. Accanto a questo dato però risulta invece una significativa differenza quantitativa e qualitativa tra le risposte di tipo ***conoscenza/consapevolezza*** fornite dai due gruppi. Sono molte ed articolate le acquisizioni, le informazioni e le considerazioni formulate dai partecipanti alla visita interpretata sulle caratteristiche di vita degli animali, sugli atteggiamenti/comportamenti della comunità umana nei loro confronti e sulle condizioni che potrebbero favorire una maggiore sostenibilità ambientale.

Quest’ultimo aspetto è particolarmente rimarcato nelle risposte alla seconda domanda (***Guardando questi animali mi è venuto in mente che...***). Gli imperativi morali (***dobbiamo rispettare di più la natura..***) e le indicazioni

comportamentali in direzione di una migliore convivenza uomo-animale (*è necessario educare i nostri figli alla scoperta ed al rispetto degli animali...*) costituiscono la gran parte delle risposte, in modo particolare per il gruppo della visita interpretata.

Le risposte alla terza domanda (***Guardando questi animali ho provato/sentito che...***) presentano caratteristiche comuni per i due gruppi. Indicano sostanzialmente condizioni emotive di *ammirazione, condivisione, solidarietà, empatia*, con alcune significative sfumature tra i due gruppi nell'esprimere disapprovazione e rammarico per la condizione degli animali tenuti in gabbia, aspetto condiviso e rimarcato da entrambi i gruppi. I partecipanti alla visita guidata hanno utilizzato in molti casi espressioni più attenuate (tenerezza, protezione, ecc. contro tristezza, sofferenza, stanchezza, ecc.) spesso accompagnate da considerazioni e valutazioni che rivelano comprensione e condivisione nei confronti delle scelte effettuate dal Parco (*mi è dispiaciuto vederli in gabbia anche se mi è stato detto che in alcuni casi è stato necessario per la loro sopravvivenza...*).

Se confrontiamo questi ultimi dati con i risultati delle domande a risposta chiusa (*items*) risulta abbastanza evidente un certo grado di incongruenza tra le affermazioni sulle condizioni degli animali presso il Centro, espresse attraverso i questionari, e gli stati d'animo evidenziati nelle risposte alla terza domanda aperta.¹²²

Questo dato, tuttavia, a noi sembra significativo dal momento che, ancora una volta, dimensione cognitiva e dimensione affettiva non sembrano coincidere naturalmente. La sola dimensione logico-cognitiva non è sufficiente a determinare/prevedere il comportamento di un individuo. Piuttosto le due dimensioni sono correlate nel definire gli atteggiamenti e le attitudini personali.

¹²² Nella presentazione interpretata la maggioranza dei visitatori si ritiene completamente d'accordo sul fatto che gli animali siano ben curati distribuendo il loro voto tra il punteggio cinque e il punteggio quattro (54% e 28%), mentre irrilevanti o nulle sono le considerazioni negative. Nella presentazione non interpretata la visione rimane piuttosto positiva, distribuita tra il punteggio cinque e quattro (20% e 30%), ma compaiono considerazioni negative (15% vota il punteggio due).

In termini educativi ciò comporta la necessità di stimolare, coinvolgere, e prevedere nelle attività aperte o strutturate, le due dimensioni cognitiva ed affettiva con pari attenzione affinché le attitudini individuali possano realmente modificarsi e nuovi comportamenti possano strutturarsi in direzione – nel nostro caso – di una maggiore partecipazione alla sostenibilità della vita sul pianeta.

3.8 Conclusioni

A conclusione della nostra ricerca e consapevoli della non esaustività dei risultati per l'esiguo numero del campione oggetto di studio, si vogliono mettere in luce alcuni aspetti emersi dalle due modalità di presentazione (interpretata e non interpretata).

Dai risultati non si riscontrano divergenze nette; inoltre si evince in generale una scarsa conoscenza e familiarità dei visitatori verso gli animali presenti nel Centro. Questo dato iniziale tende però a modificarsi laddove i visitatori abbiano avuto modo di accrescere le proprie conoscenze sugli animali osservati attraverso la visita interpretata: essi rivelano un'accresciuta sensibilità e un maggior interesse per le loro condizioni di vita.

Sicuramente una visita che permetta alle persone di relazionarsi con un operatore che fornisca loro informazioni come pure elementi emotivi su cui elaborare riflessioni, consente di migliorare l'esperienza avuta.

Rimane tuttavia il fatto che nella visita interpretata manca la possibilità di godere a pieno della bellezza degli animali, sia per le interferenze strutturali (staccionata, rete metallica, pali delle gabbie, ecc.) che per la mancanza di un progetto organico che preveda la collaborazione tra gli operatori (guide-interpreti, zooisti) e una migliore strutturazione del Centro, dalla cartellonistica al museo.

Per contro, la visita non interpretata offre al visitatore l'esperienza di un rapporto più intimo e spontaneo con l'animale, modulato secondo ritmi, tempi e angolature a lui più congeniali. Questa modalità sottrae però quegli elementi

razionali, sensoriali e di riflessione sul valore degli animali selvatici – e della natura più in generale, non desumibili dal contesto.

Sarebbe auspicabile pertanto che il Centro elaborasse modalità di coinvolgimento più efficaci che integrino entrambe le attività e che tengano nella giusta considerazione tanto la dimensione cognitiva quanto quella affettiva. Ciò renderebbe possibile al visitatore di avere un'esperienza completa sotto molti punti di vista.

Nell'ambito della progettazione di programmi di educazione ambientale risulterebbe senz'altro utile tenere conto della molteplicità dei fattori in gioco nel complesso rapporto tra uomo e animale. Le considerazioni sin qui esposte vogliono offrirsi anche come spunti di riflessione, in direzione di una sempre maggiore sensibilizzazione del pubblico nei confronti degli animali selvatici.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

Battaglia, L. (1993), *Le ragioni di un convegno* in Battaglia, L. (a cura di), *Lo specchio oscuro. Gli animali nell'immaginario degli uomini*, Centro di Bioetica di Genova, ed. Satyagraha, Torino, pp. 7-12

Bodson, L. (1994), *L'animale nella morale collettiva e individuale dell'antichità greco-romana* in Castignone, S. e Lanata, G. *Filosofi e animali nel mondo antico*, ed. ETS, Pisa, (convegno internazionale *Filosofi e animali nel mondo antico*, Genova 25-26 Marzo, 1992), pp. 51-85

Cardini, F. (1993), *L'aquila, l'orso, il liocorno. Animali "reali" e animali "immaginari" nel sistema di segni araldico* in Battaglia, L. (a cura di), *Lo specchio oscuro. Gli animali nell'immaginario degli uomini*, Centro di Bioetica di Genova, ed. Satyagraha, Torino, pp. 21 – 30

Castignone, S. (1993), *"Lo specchio oscuro": significato di una metafora* in Battaglia, L. (a cura di), *Lo specchio oscuro. Gli animali nell'immaginario degli uomini*, Centro di Bioetica di Genova, ed. Satyagraha, Torino, pp.15-20

Cavallaro, P. (2002), *La comunicazione dei valori e dei contenuti delle aree protette attraverso l'interpretazione ambientale. L'esempio del piano di interpretazione della R.N.O. "Isola di Pantelleria"*. Tesi di laurea in Scienze Naturali, Università degli studi di Palermo, a.a. 2001-2002

Filippi, M., *Filosofia e diritti animali*, da www.oltrelaspecie.org/filosofia.htm, senza data, (consultato il 14/04/2005)

Giordano, M., *Osservazioni sulla Scala di Likert*, da www.valutazioneitaliana.it/riv/num7/giordano.doc, senza data, (consultato il 18/10/2004)

Johnston, R.J. (1998). "Exogenous factors and visitor behavior: a regression analysis of exhibit viewing time", *Environment and Behavior*, 30(3), pp. 322-347

Kellert, S. (1984), *Public attitudes toward bears and their conservation*, in Proceedings of issue and technologies in management of impacted westwrn wildlife, Thorne ecological institute, Boulder, Colorado, pp. 169-178

Kellert, S., Black, M., Bath, A.J. et al. (1996), "Human Culture and Large Carnivore Conservation in North America", *Conservation biology*, 10(4)

Lanata, G. (1994), *Antropocentrismo e cosmocentrismo nel pensiero antico*, in Castignone, S. e Lanata, G. *Filosofi e animali nel mondo antico*, ed. ETS, Pisa, (convegno internazionale *Filosofi e animali nel mondo antico*, Genova 25-26 Marzo, 1992), pp. 15-49

Marchesini, R., Tonutti, S. (2000), *Magia e spiritualità della simbologia animale*, ed. De Vecchi Editore, Milano

Marcialis, M.T. (1993), *L'animale e l'immaginario filosofico tra Sei e Settecento* in Battaglia, L. (a cura di), *Lo specchio oscuro. Gli animali nell'immaginario degli uomini*, Centro di Bioetica di Genova, ed. Satyagraha, Torino, pp.89-107

Morgan, J.M. & Hodgkinson, M. (1999). "The motivation and social orientation of visitors attending a contemporary zoological park", *Environment and Behavior*, 31(2), pp. 227-239

Pallante, G. (2003), *Didattica zooantropologica: l'esperienza mensa in una comunità scolastica* in Tugnoli, C. (a cura di), *Zooantropologia: storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, IPRASE Trentino, ed. Franco Angeli, Milano, pp.322 – 339

Pinotti, C. (1994), *Gli animali in Platone: metafore e tassonomie*, in Castignone, S. e Lanata, G. *Filosofi e animali nel mondo antico*, ed. ETS, Pisa, (convegno internazionale *Filosofi e animali nel mondo antico*, Genova 25-26 Marzo, 1992), pp. 101-122

Pooley, J.A. & O'Connor, M. (2000). "Environmental education and attitudes: emotions and beliefs are what is needed", *Environment and Behavior*, 32(5), pp. 711-723

Povey, K.D., Rios, J. (2002). "Using Interpretive Animals to Deliver Affective Messages in Zoos", *Journal of Interpretation Research*, 7(2), pp. 19-28

Pratesi, F. (2001), *Storia della natura d'Italia*, Editori Riuniti, Roma

Salviati, C.I. (1993), *Gli animali nella favolistica contemporanea per ragazzi: trasformazioni di un genere* in Battaglia, L. (a cura di), *Lo specchio oscuro. Gli animali nell'immaginario degli uomini*, Centro di Bioetica di Genova, ed. Satyagraha, Torino, pp. 210-219

Santese, G. (1994), *Animali e razionalità in Plutarco*, in Castignone, S. e Lanata, G. *Filosofi e animali nel mondo antico*, ed. ETS, Pisa, (convegno

internazionale *Filosofi e animali nel mondo antico*, Genova 25-26 Marzo, 1992), pp. 139-170

Tugnoli, C. (2003), *L'unità di tutto ciò che vive. Verso una concezione antisacrificale del rapporto uomo/animale*, in Tugnoli, C. (a cura di), *Zooantropologia: storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo/animale*, IPRASE Trentino, ed. Franco Angeli, Milano, pp. 13-74

Vegetti, M. (1994), *Figure dell'animale in Aristotele*, in Castignone, S. e Lanata, G. *Filosofi e animali nel mondo antico*, ed. ETS, Pisa, (convegno internazionale *Filosofi e animali nel mondo antico*, Genova 25-26 Marzo, 1992), pp. 123-137

SITOGRAFIA

www.ipg.it (consultato il 20/03/2005)

www.istpangea.it (consultato il 07/05/2005)

www.interpnet.com (consultato il 20/03/2005)

<http://xoomer.virgilio.it/bestialbhv/Absbest1.htm> (consultato il 21/04/2005)

<http://kidslink.bo.cnr.it/irraeer/bestiario/beslat/fisiolat.html>

(consultato il 21/04/2005)

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

ASSOCIAZIONE INEA (2000), *Piano di Interpretazione della Riserva Naturale Orientata "Isola di Pantelleria" – Studio sugli aspetti comunicativi della riserva*, INEA, Via Cerreto la Croce, 247 04010 Latina

Bradley, J.C., Waliczek, T.M. & Zajicek, M. (1997). "Relationship between demographic variables and environmental attitudes of high school students", *Journal of Natural Resources Life Science Education*, 26(2), pp. 102-104

Churchman, D. (1985). "How and What do recreational visitors learn at zoos?", *Annual Proceedings of the American Association of Zoological Parks and Aquariums*, pp. 160-176

Dunlap, R.E., & Scarce, R. (1991). "The polls-poll trends: environmental problems and protection", *Public Opinion Quarterly*, 55(4), pp. 651-672

Eagly, A.H., Mladinic, A., & Otto, S. (1994). "Cognitive and affective bases of attitudes toward social groups and social policies", *Journal of Experimental Social Psychology*, 30, pp. 113-117

Eagly, A.H., Chaiken, S. (1993). *The psychology of attitudes*. Fort Worth, TX: Harcourt Brace Jovanovich.

Eagly, A.H., Chaiken, S. (1993). *The psychology of attitudes*. Fort Worth, TX: Harcourt Brace Jovanovich.

Giolitti, L.M. (1993). "Environmental attitudes: 20 years of change", *Journal of Environmental Education*, 22(1), pp. 15-26

Ham, S.H. (1992), *Environmental Interpretation – A practical guide for people with big ideas and small budgets*, Fulcrum Publishing, Golden, Colorado

Hungerford, H.R., & Volk, T.L. (1990). "Changing learner behavior through environmental education", *Journal of Environmental Education*, 21(3), pp. 8-21

Hungerford, H.R., & Volk, T.L. (1993). "What do we know about motivating individuals to take responsible environmental action?", *Annual Proceedings of the American Association of Zoological Parks and Aquariums*, pp. 157-165

- Iozzi, L.A.** (1989 a). “What research says to the educator. Part one: environmental education and the affective domain”, *Journal of Environmental Education*, 20(3), pp. 3-9
- Iozzi, L.A.** (1989 b). “What research says to the educator. Part two: environmental education and the affective domain”, *Journal of Environmental Education*, 20(4), pp. 6-13
- Kellert, S.** (1979). “Zoological parks in American society”, *AAZPA Annual Proceedings*, pp. 88-126
- Kraus, S.J.** (1995). “Attitudes and the prediction of behavior: a meta-analysis of the empirical literature”, *Personality and Social Psychology Bulletin*, 21(1), pp. 58-75
- Midgley, M.** (1985), *Perché gli animali. Una visione più umana dei nostri rapporti con le altre specie*, Milano, Feltrinelli
- Netto, G.** (2005), “Pensar y vivir como un bosque”, *Ihiza*, p. 25
- Passmore, J.** (1974), *Man’s Responsibility for Nature*, Charles Scriber’s Sons, New York
- Pomerantz, L.** (1990-1991). “Evaluation of natural resource management”, *Journal of Environmental Education*, 22(2), pp. 16-23
- Regan, T.** (1990), *Diritti animali*, Milano, Garzanti
- Salt, H.** (1982), *Animals’ Rights*, Londra
- Shepard, P., Sanders, B.** (1985), *The sacred paw: the bear in nature myth and literature*, Viking penguin incorporated, Toronto, Canada
- Singer, P.** (1975), *Animal Liberation*, (1 st ed), New York: New York Review
- Tilden, F.** (1977), *Interpreting our Heritage* (third edition), Chapel Hill, The University of North Carolina Press
- Van Matre, S.** (1990), *Earth Education... a new beginning*, The Institute for Earth Education, Cedar Cove, Greenville, West virginia

White, J., & Marcellini, D. (1986). "HER Plab: A family learning centre at the National Zoological Park", In P.J.S. Olney (Ed.), *International zoo yearbook* (Vol. 24/25, pp. 340-343), London: The Zoological Society of London

Wolf, R. & Tymitz, B.(1981). "Studying visitor perceptions of zoo environments: a naturalistic view", In P.J.S. Olney (Ed.), *International zoo yearbook* (Vol. 21, pp. 49-53), London: The Zoological Society of London

Zanna, M.P. & Rempel, J.K. (1988). "Attitudes: a new look at an old concept", In D. Bar-Tal, & A. Kruglanski (Eds.), *The social psychology of knowledge* (pp. 315-334). Cambridge, UK: Cambridge University Press.